

IC

Italia Caritas

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO - PUBBLICAZIONE PERIODICA (CONV. N. 2/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1 - AUT. GIPA/NE/PD/31/2014

Abitare non è un gioco

Rapporto Caritas - Siset Cisl sul disagio abitativo in Italia. Mutui, affitti, utenze, sfratti: la crisi ha esasperato i problemi, raggiungendo gruppi sociali e territori prima immuni. L'intervento pubblico è poca cosa

Diritto d'asilo L'Europa pensa a blindarsi, l'Italia ridotta a sentinella?
Il mondo in 10 alimenti Acqua in Brasile, diritto da bere
Lotta alla povertà globale "Obiettivi" di domani, sostenibili se partecipati

UN ANNO CON



MODALITÀ DI ABBONAMENTO

Per ricevere Italia Caritas è necessario sottoscrivere l'abbonamento annuale (10 numeri), per un importo di 15 euro. Dal 2014, a gestire gli abbonamenti è **Cooperativa Oltre**. Si possono effettuare versamenti:

- **on line** tramite il sito internet www.caritas.it
- **tramite bollettino di conto corrente** sul c/c postale n. 1016979203
- **tramite bonifico bancario** sul conto BancoPosta Iban n. IT7900760101600001016979203

I bollettini vanno intestati a **Oltre Società Cooperativa Arl Gestione abbonamenti**. L'abbonamento verrà attivato nel momento in cui verrà ricevuto il contributo (se possibile, dopo l'abbonamento inviare una mail a abbonamenti@caritas.it per agevolare le comunicazioni). **INFO** Cooperativa Oltre, tel. 02.67.47.90.17 (ore 8-13) - abbonamenti@caritas.it

PROMOZIONE 2015

- **Caritas diocesane, parrocchie, altre realtà ecclesiali** Abbonamento a 10 euro, per elenchi di almeno 10 abbonati (9 euro per 20 abbonati, 8 euro per 30 abbonati e oltre)
- **Centri studi, biblioteche, istituzioni** Abbonamento gratuito per un anno; a 12 euro, per elenchi di almeno 10 abbonati

PARROCCHIE, CARITAS E UFFICI PASTORALI CONTINUERANNO A RICEVERE UNA COPIA DI IC A TITOLO GRATUITO, A SOSTEGNO DELLE LORO ATTIVITÀ DI INFORMAZIONE E ANIMAZIONE NEL TERRITORIO

GLI ULTIMI IN PRIMA PAGINA



Italia Caritas
Mensile della Caritas Italiana
Organismo Pastorale della Cei
via Aurelia, 796 - 00165 Roma
www.caritas.it
email: segreteria@caritas.it

USP Associato all'Unione Stampa
Periodica Italiana
Chiuso in redazione il 23/10/2015

direttore
Francesco Soddu
direttore responsabile
Ferruccio Ferrante
coordinatore di redazione
Paolo Brivio
in redazione
Ugo Battaglia, Paolo Beccegato,
Renato Marinaro, Francesco Marsico,
Sergio Pierantoni, Domenico Rosati,
Francesco Spagnolo
hanno collaborato
Danilo Angelelli, Francesco Carloni,
Francesco Dragonetti, Roberta
Dragonetti
**progetto grafico
e impaginazione**
Francesco Camagna, Simona Corvaia
stampa
Mediagraf Spa, viale della Navigazione
Interna 89, 35027 Noventa Padovana

(Pd), tel. 049 8991511,
e-mail: info@mediagrafspa.it
sede legale
via Aurelia, 796 - 00165 Roma
redazione
tel. 06 66177226-503 -
italiacaritas@caritas.it
offerte
tel. 06 66177215-249 -
amministrazione@caritas.it
**inserimenti e modifiche
nominativi richiesta copie
arretrate**
abbonamenti@caritas.it
spedizione
in abbonamento postale
D.L. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 n.46)
art.1 comma 2 DCB - Roma
Autorizzazione numero 12478
del 26/11/1968 Tribunale di Roma

OFFERTE
Vanno inoltrate a Caritas Italiana tramite:
■ Versamento su c/c postale n. 347013
■ Bonifico una tantum o permanente a:
- UniCredit, via Taranto 49, Roma
Iban: IT 88 U 02008 05206
000011063119
- Banca Prossima,
piazza della Libertà 13, Roma
Iban: IT 06 A 03359 01600
100000012474
- Banca Popolare Etica,
via Parigi 17, Roma
Iban: IT 29 U 05018 03200
000000011113
■ Donazioni online sul sito www.caritas.it
con qualsiasi carta di credito
La Caritas Italiana, su autorizzazione
della Cei, può trattenere fino al 5%
sulle offerte per coprire i costi
di organizzazione, funzionamento
e sensibilizzazione.

ABBONAMENTI
www.caritas.it
Costo dell'abbonamento: 15 euro
5 PER MILLE
Per destinare a Caritas Italiana,
firmare il **primo dei quattro riquadri**
sulla dichiarazione dei redditi e indicare
il **codice fiscale 80102590587**

LASCITI
Informazioni: Caritas Italiana,
via Aurelia 796, 00165 Roma,
tel. 06 66177205, fax 06 66177601,
e-mail: ufficiotesoriere@caritas.it
Si ringrazia Asal (www.asalong.org -
info@asalong.org) per l'utilizzo gratuito
della Carta di Peters

IC

LUSTRO DI GUERRA, FARE SISTEMA PER TUTELARE I DIRITTI

di **Francesco Soddu**

Siamo nel quinto anno di guerra in Siria, una delle più terribili tragedie dopo la fine della seconda guerra mondiale. Non si contano più vittime, distruzioni, i fiumi di rifugiati nei paesi confinanti e verso l'Europa, impacciata e contraddittoria davanti a questo dramma.

Papa Francesco ha rivolto ripetuti appelli, ricordando anche le persecuzioni delle comunità cristiane, invitando a riflettere sul dramma dei profughi nella sua complessità: «Il male distrugge non solo gli edifici e le infrastrutture, ma specialmente la coscienza dell'uomo». Bisogna cercare una soluzione non violenta: «Nessuno può dire di non sapere; per favore, non abbandonate le vittime di questa crisi, anche se l'attenzione del mondo dovesse diminuire» (discorso a Cor Unum del 17 settembre 2015).

Nei sette paesi più toccati dalla crisi (oltre a Siria e Iraq, anche Libano, Giordania, Turchia, Egitto e Cipro) le organizzazioni ecclesiali si sono avvalse di oltre 2 mila operatori e 5 mila volontari per gli aiuti umanitari, fornendo viveri, attrezzature e cure sanitarie, alloggi, istruzione. Nel 2014 sono stati stanziati 113 milioni di euro e nel 2015 ne sono già stati messi a disposizione 135. I beneficiari diretti sono in totale più di 4 milioni di persone.

Attiva nella regione fin dal 2011, Caritas Italiana partecipa alla struttura di coordinamento che la rete Caritas organizza nelle emergenze maggiori ed è presente con un suo operatore a Beirut in Libano dall'aprile 2014, a sostegno di una "cellula d'appoggio" a Caritas Siria. Si tratta di un punto di raccordo degli aiuti, di acquisto di viveri e medicinali, di informazione e di studi di fattibilità di progetti da realizzare in Siria, spesso in condizioni molto difficili. Caritas Italiana finora - grazie anche a un contributo Cei di un milione di euro - ha finanziato progetti per 2 milioni di euro, sostenendo le attività delle Caritas della regione in vari ambiti: emergenza, sociale e istruzione, pace e riconciliazione, accompagnamento e formazione. Dove è stato possibile si sono sostenute le scuole, come ad Aleppo, a vantaggio di 2 mila bambini; a Erbil, nel Kurdistan iracheno, sono stati avviati progetti di aiuti da famiglie italiane per le famiglie di profughi.

È un esempio di come società civile, comunità locali, istituzioni e la comunità internazionale devono e possono "fare sistema" in modo solidale. Non solo nell'accoglienza, ma per rimettere in cima alle priorità la difesa e la protezione dei diritti - anche quello a restare nella propria terra - e della vita, in ogni dove.

In Siria si consuma una delle peggiori tragedie dalla fine della seconda guerra mondiale. Il Papa esorta a non abbandonare le vittime della crisi. La rete Caritas impegnata a fondo. Per accogliere. E affermare la priorità della difesa di ogni vita

editoriali



MOBILITATI DI FRONTE A UN PUZZLE

di **Francesco Montenegro**

“Dividere per Moltiplicare”: è stato lo slogan Caritas per Expo Milano 2015: un messaggio per ricordare che occorre condividere risorse e competenze, al fine di moltiplicare energie e possibilità.

Nel mondo vi è un'immensa folla di affamati che hanno bisogno di giustizia e di autentica carità, e «un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri» (papa Francesco, n. 49 dell'enciclica *Laudato si'*). È un appello alla mobilitazione: per rimuovere le cause della fame e le fonti di una disuguaglianza sempre più profonda; per porre un freno alle derive di un sistema finanziario fuori controllo; per rispondere alla domanda di giustizia e alla necessità di perseguire il bene comune.

Seme di cambiamento

Si tratta di questioni che ci interpellano in questi tempi di crisi, che sembrano aver ridisegnato i confini della povertà e della vulnerabilità: non sono solo i paesi poveri a richiedere attenzione; i segni della deprivazione e dell'esclusione sociale sono ben presenti in Europa e in Italia, insieme ai paradossali sintomi di spreco e dissipazione. La povertà è un puzzle complesso e poliedrico: lo conferma il rapporto Caritas *Povertà plurali*, presentato a ottobre.

Perché ogni risposta ai bisogni materiali, di affetti e di senso diventi seme di cambiamento, è urgente - ci ricorda il Papa con l'indizione dell'Anno giubilare - che ogni comunità si apra alle più varie periferie esistenziali, facendosi laboratorio di un nuovo umanesimo, fatto di relazioni e di incontri.



ESPROPRIANO LE CASE, DESTRUTTURANO L'ALLEANZA

È un profeta probabilmente di origini umili, Michea, originario di una piccola città della Giudea, colui che denuncia l'espropriazione indebita di case e terreni da parte dei potenti ai danni di chi ha meno. La parola di accusa affonda le radici nelle ragioni più intime che muovono la decisione di strappare al fratello la casa: «Voi siete coloro che meditano l'iniquità e fanno il male sui loro giacigli» (Michea 2,1a). Nel bel mezzo della notte («sui loro giacigli») i potenti progettano il male e si organizzano; il progetto pensato e costruito («meditano l'iniquità») è additato dal profeta come un'azione concreta («fanno il male»): il male lo si compie già nel momento in cui nell'oscurità della notte viene architettato. Ma poi il piano malvagio escogitato nella notte viene messo in atto «alla luce dell'alba», a sottolineare la spudoratezza dell'azione: i malvagi, che solitamente agiscono coperti dall'oscurità, adesso operano il male al mattino, senza freni né remora alcuna, perché «il potere è in mano loro» (2,1b), espressione – quest'ultima – che può riferirsi al potere di amministrare la giustizia e punire i colpevoli. La legalità, insomma, è nelle mani dei malvagi. Ed essi se ne servono per danneggiare altri fratelli, senza che nessuno possa porre resistenza.

Un profeta di provincia denuncia le iniquità (legali!) dei potenti nei confronti degli umili. La brama di possesso diventa sopraffazione, sino a minacciare la vita del debole. E finisce per essere una perversione della relazione del popolo col suo Dio

Si abusa del potere, in particolare, per espropriare case e terreni: «bramano campi e li rapiscono, case e se le prendono» (2,2a). La radice dell'espropriazione, sostenuta anche dal potere giudiziario, è semplicemente la brama incontrollata di possedere ciò che l'altro possiede; «non bramerai la casa del suo prossimo, né il suo campo» (Deuteronomio 5,21) ammoniva già il decalogo, forse anche perché il desiderio incontrollato finisce per diventare arbitro della vita e persino della morte del fratello.

Proprietà da redistribuire

È quanto narrato, ad esempio, nel Primo libro dei Re (capitolo 21), dove il desiderio di un re (Acab) per il terreno del vicino (Nabot) si trasforma in una vera e propria ossessione, che toglierà il sonno e l'appetito al re (1Re 21,4-5) e a Nabot finirà per costare la vita (21,13). La brama fi-

nisce per diventare sopraffazione, come precisa Michea: «e così opprimono un uomo e la sua casa, una persona e la sua eredità» (2,2b). Attraverso un'azione che ha come oggetto un bene, di fatto, si opprime l'uomo: i beni si trasformano da strumento di relazione e promozione dell'altro in occasione di oppressione, e non solo del singolo, contro cui viene diretta l'azione di espropriazione. La «casa», infatti, può fare riferimento alla famiglia, così come la menzione dell'«eredità» lascia intendere la possibilità di una discendenza, sulla quale si ripercuote l'ingiustizia commessa.

Ma non è tutto: il verbo «opprimere», impiegato per caratterizzare l'azione criminale dei potenti, nel contesto di Michea 2,2 potrebbe avere anche il significato di «trattenere ingiustamente», lasciando intendere un vero e proprio sequestro delle abitazioni e dei terreni ai danni dei più deboli. «Eredità» e «casa»: due realtà essenziali, che esprimono nella Torah il dono di Dio per il suo popolo e, in particolare, per ciascuna delle

famiglie del popolo tra cui la terra viene divisa; per questo motivo, sono beni centrali e decisivi per ogni singolo israelita.

Essere privati della terra e della casa significa, dunque, non solo essere privati della possibilità di sussistenza e dei mezzi di produzione, ma significa anche essere privati della partecipazione a ciò che tutto Israele ha ricevuto in dono da Dio. Non a caso la proprietà, in Israele, era soggetta a una normativa che periodicamente ne prevedeva la redistribuzione (Levitico 25), sia per impedire la creazione di situazioni di povertà stabili, ma anche per mantenere quel dono che Dio aveva desiderato e destinato a ciascuno nel suo popolo. L'espropriazione della casa e della terra finisce, in altre parole, per essere una perversione della relazione del popolo con il suo Dio: uno stravolgimento che destruttura nei suoi fondamenti una storia di alleanza e fraternità. 



6

IN COPERTINA
Due bambini giocano di fronte ai grandi edifici di un quartiere di periferia. Il disagio abitativo durante la crisi è andato oltre classici territori «di frontiera» (foto Romano Siciliani)

nazionale

6 ANCHE ABITARE È DIVENTATO DIFFICILE... di **Walter Nanni**

11 LOTTA ALLA POVERTÀ: QUALCOSA? NON È ABBASTANZA di **Nunzia De Capite** infografiche di **Daniilo Angelelli**

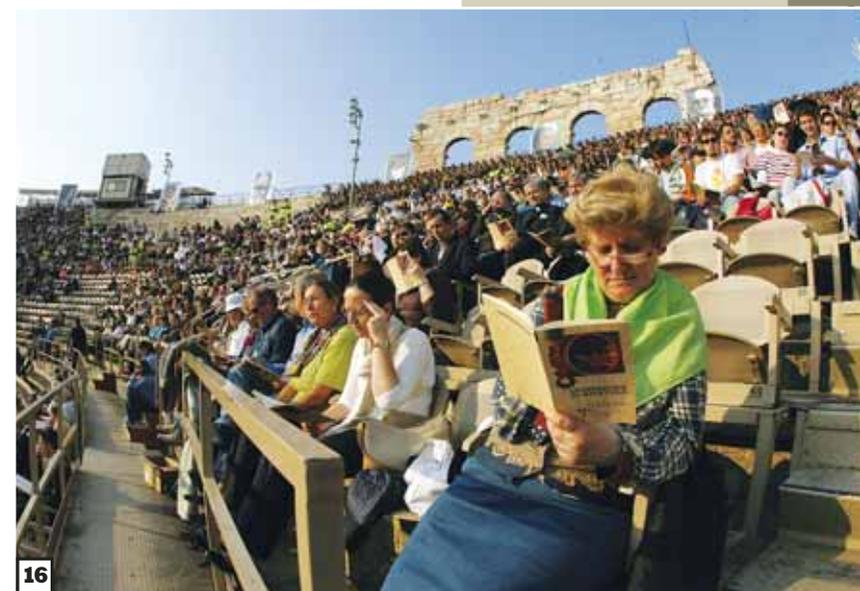
16 VERSO IL CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE: VANGELO DELLA CARITÀ, RIVOLUZIONE SU TRE FRONTI di **Piero Coda**

internazionale

26 **Viaggio intorno al mondo in dieci alimenti / BRASILE**
ACQUA: UN DIRITTO DA BERE, DIFFICILE DA AFFERMARE di **Anna Pozzi**

31 GRECIA: PANAGHIOTIS HA PAURA E SE NE VA di **Chiara Bottazzi**

36 GLI «OBIETTIVI» DI DOMANI: SOSTENIBILI, SE PARTECIPATI di **Massimo Pallottino**



16



26



31



34

rubriche

3 editoriali
di **Francesco Soddu**
e **Francesco Montenegro**

4 parola e parole
di **Benedetta Rossi**

14 dall'altro mondo
di **Manuela De Marco**

19 contrappunto
di **Domenico Rosati**

20 panoramaitalia
SUSSIDI DI AVVENTO

24 poster
MISERICORDIA E VERITÀ
SI INCONTRERANNO

29 cibo di guerra
di **Paolo Beccegato**

30 contrappunto
di **Giulio Albanese**

35 zeropoverty
di **Alberto Bobbio**

40 panoramamondo
SALUTE MENTALE
NEI BALCANI

47 a tu per tu
FRANCESCA COMENCINI:
«AGRICOLTURA SOCIALE:
STORIE "IN BEMOLLE"
DI SCAMBI POSSIBILI»
di **Daniilo Angelelli**

Anche abitare è diventato difficile

di **Walter Nanni**



Rapporto Caritas - Siset Cisl sul disagio abitativo in Italia, acuito dal lungo periodo di crisi. I problemi si sono ramificati in gruppi sociali e territori non connotati da grave marginalità. L'intervento pubblico è poca cosa: raccomandazioni per migliorarlo

Era il bene rifugio. In senso metaforico e letterale. Il luogo dove proteggere e allevare affetti e progetti. Il patrimonio più importante di una famiglia, spesso esito dei sacrifici e dei risparmi di una vita. Ora, è diventato (vedi *Italia Caritas* del marzo 2014) un "bene disagio", fonte di preoccupazioni sempre più acute, in molti casi occasione di dissesto di finanze ed esistenze.

La casa, per gli italiani, complici i durissimi anni di crisi che stiamo provando (con alterne fortune) a metterci alle spalle, da elemento di rassicurazione si è trasformata in fattore di apprensione. Onorare mutui, pagare affitti e saldare utenze è divenuto un esercizio sempre più affannoso per tutti, drammatico per molti. E sfratti e pignoramenti hanno costituito, negli ultimi anni, l'oggetto di grafici in costante impennata verso l'alto.

Di questo panorama di dissesto (l'altra faccia - sociale ed esistenziale - del profondo baratro finanziario e operativo in cui è sprofondata il mercato immobiliare), rende conto *Un difficile abitare*, il rapporto (Edizioni



ROMANO SICILIANI

Lavoro) che viene presentato a novembre da Caritas Italiana, Siset (sindacato inquilini) e Cisl nazionale. Il volume riporta i risultati di un'indagine nazionale sui problemi abitativi che caratterizzano le persone che si rivolgono ai centri di ascolto Caritas e agli sportelli Siset nell'intero territorio nazionale. E offre, alla luce delle statistiche pubbliche disponibili, un'ampia disamina sui mali che affliggono il

"pianeta-casa" in Italia. Concludendosi con proposte concrete, rivolte a interlocutori pubblici e privati.

Superata la soglia dell'emergenza

Il disagio abitativo, nelle sue diverse configurazioni e nei suoi differenti livelli di intensità, ha raggiunto e superato, nella penisola, la soglia dell'emergenza sociale. Il difficile accesso

La casa si mangia un terzo del reddito degli italiani

ANDAMENTO DEL MERCATO IMMOBILIARE NEL PRIMO TRIMESTRE 2015 (RISPETTO ALLO STESSO PERIODO 2014)

- Compravendite: -3,4%
- Transazioni nel segmento abitativo: -3%

LA SOFFERENZA ECONOMICA E IL CARO AFFITTI

- A livello nazionale, il rapporto tra spesa media mensile per l'abitazione e reddito medio mensile è **13,3%**. Tra le famiglie in affitto, tale valore raggiunge il **30,8%** (nel 2004 era **26,9%**);
- A livello europeo (Ue a 28) l'incidenza delle spese per l'abitazione sul reddito disponibile è **26,2%**. In Italia valori di disagio superiori: **33,5%** (il valore più elevato si registra in Romania, con **76,3%**; quello più basso in Finlandia, **11,8%**).

GLI SFRATTI

La situazione è sempre più drammatica. I provvedimenti esecutivi di sfratto emessi nel 2014 sono stati **77.278**, di cui **3.433** per necessità del locatore, **4.830** per finita locazione e **69.015** per morosità e altra causa. Nello stesso periodo le richieste di esecuzione sono state **150.076** e gli sfratti eseguiti **36.083**. Rispetto al 2013: provvedimenti di sfratto emessi +5%, richieste di esecuzione +14,6%, sfratti eseguiti +13,5%.

IL PATRIMONIO DI EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA

In Italia, nel patrimonio gestito dagli ex Iacp abitano circa **2 milioni** di persone, spesso in situazioni di estrema fragilità sociale:

- **140 mila** persone disabili;
 - **600 mila** anziani ultra65enni;
 - **130 mila** immigrati extracomunitari;
 - il **34%** delle famiglie residenti ha redditi sotto i **10 mila euro** annui;
- Ben **650 mila** sono le domande di alloggi Erp in attesa di esecuzione.

Fonti: Agenzia delle entrate, Istat, Eurostat, ministero dell'interno, Federcasa.

L'ALLOGGIO, UN CRUCCIO

La ricerca di un affitto da parte di una giovane coppia: più che trovarla, la casa, in Italia, oggi è difficile mantenerla. Nella pagina a sinistra, striscione contro gli sfratti, sempre più diffusi

Tabella 1. Intervistati Caritas-Siset per tipo di misura socio-assistenziale fruita

	PERSONE	% BENEFICIARI DI ALMENO UNA MISURA (236)	% SUL TOT. DEL CAMPIONE
Fondo sociale affitto	106	45,1	10,6
Fondo sociale Erp	32	13,6	3,2
Sospensione mutuo	11	4,7	1,1
Fondo sostegno morosità incolpevole	6	2,6	0,6
Altre misure	93	39,6	9,3
Totale	235*	100,0	23,5

* il totale si riferisce alle persone che fruiscono di una o più misure

alla casa e l'impossibilità di condurre la propria esistenza in condizioni abitative dignitose ha rappresentato uno tra i problemi più gravi nello scenario dell'Italia della crisi economica, determinando fenomeni crescenti di marginalità ed esclusione sociale, per un numero crescente di persone e famiglie, italiane e straniere.

Sempre di più, negli ultimi anni, i costi dell'abitare hanno inciso pe-

santemente nella gerarchia dei consumi delle famiglie, soprattutto quelle con reddito medio-basso, costituendo tra l'altro un freno per la crescita del paese. Il problema della mancanza e dell'inadeguatezza degli alloggi si è aggravato anche a causa della mancanza di risorse e risposte nel settore dell'housing sociale: sempre meno consistenti, infatti, appaiono le risorse destinate all'edilizia re-

sidenza pubblica e al sostegno delle famiglie con basso reddito, così come è apparso inconsistente il sistema del sostegno pubblico all'affitto.

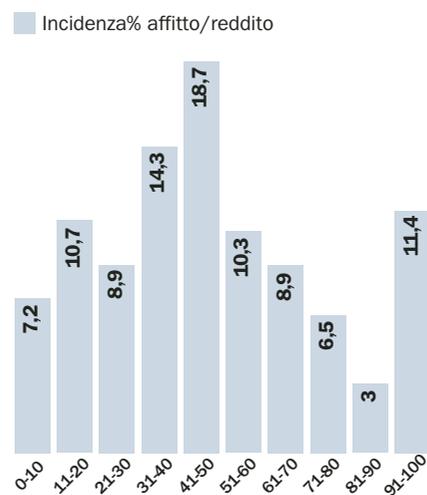
L'unità di indagine è stata costituita da un campione di mille utenti degli sportelli Sicut e dei centri di ascolto Caritas, ubicati in quindici città e aree metropolitane del paese. L'indagine non si è soffermata in modo specifico sui fenomeni di esclusione abitativa, quanto su situazioni più sommerse, ma non per questo meno rilevanti, di sofferenza abitativa "media", che coinvolgono persone e famiglie "normali", in territori non necessariamente connotati da grave marginalità socio-economica. Non sono state incluse nella rilevazione le situazioni di grave esclusione abitativa: persone senza dimora, nomadi, profughi e sfollati ospiti di strutture e alloggi di emergenza, ecc.

L'identikit del disagio

La mappa del disagio che emerge dall'universo dei servizi Sicut-Caritas è caratterizzata dai seguenti tratti:

- quasi il 70% degli intervistati risiede in una casa o appartamento in affitto; le famiglie che vivono in casa di proprietà sono il 13%;
- le soluzioni abitative con caratteri di apparente provvisorietà, che riguardano tutti coloro che vivono in stanze singole e singoli posti letto, raggiungono l'8,5% degli intervistati, quota non trascurabile;
- l'11,1% delle persone che hanno dichiarato di vivere in affitto sono prive di contratto; al 26,6% non viene rilasciata alcuna ricevuta; al 32,6%, viene rilasciata una ricevuta sottostimata, non equivalente alla rata di affitto;
- il 46,2% degli intervistati ha dichiarato almeno un problema legato al territorio. Il più segnalato è la criminalità (45,2% delle perso-

Grafico 2. Peso dell'affitto sul reddito mensile delle famiglie centri ascolto Caritas - sportelli Sicut [% di persone]



UN DISAGIO SULLA TESTA
La casa è un diritto: ma sempre più messo in discussione. Fino a finire (foto sotto) in un drammatico cartone....



ne, 21,7% dei problemi segnalati). Seguono i problemi relativi alla mancanza o carenza di aree verdi (35,9%) e di collegamenti (28,8%). Il 49,8% degli italiani ha indicato almeno un problema nella zona di residenza, contro il 38,4% degli stranieri;

- a livello generale, quasi la metà del campione vive in abitazioni definite "strutturalmente danneggiate" (47,3%). Una quota poco inferiore (43,5%) vive in case o alloggi ritenuti di "ridotte dimensioni"; il 20,4% denuncia la "mancanza di luminosità dell'abitazione";

“ L'11,1% delle persone che vivono in affitto sono prive di contratto; al 26,6% non viene rilasciata alcuna ricevuta; al 32,6% viene rilasciata una ricevuta sottostimata, non equivalente alla rata di affitto ”



- la metà delle persone che si rivolgono ai due enti dichiara di incontrare grandi difficoltà nel pagare l'affitto, la rata di mutuo o le spese condominiali di gestione e mantenimento dell'abitazione. Nel caso degli utenti Caritas, tale quota giunge al 68,7%;
- l'indice calcolato dalla Banca d'Italia afferma che una famiglia si colloca in situazione di potenziale sofferenza economica se il peso dell'affitto o mutuo supera il valore-soglia del 30% sul totale del reddito. Nel caso degli utenti Caritas e associati Sicut, la quota di disagio calcolata sulla base di tale valore-soglia mensile giunge al 73,2% delle persone che vivono in affitto e al 71,4% di coloro che stanno pagando la rata del mutuo;
- a livello generale, il 16% del cam-



pione vive un problema di sfratto o di pignoramento giudiziario. Si tratta in prevalenza di italiani, abitanti nelle regioni del Mezzogiorno, tra 50 e 64 anni, disoccupati, che vivono in famiglie non troppo

numerose (massimo 5 componenti), con figli minori e un basso livello di reddito. Più della metà degli sfrattati e pignorati (58,8%) vive in alloggi con "strutture danneggiate". Il 45,4% risiede in abitazioni considerate di "ridotte dimensioni" e il 32% vive in condizioni di sovraffollamento. Più rare, anche se non assenti, le situazioni di totale assenza di dotazioni igieniche, che riguardano comunque una persona su dieci (9,3%).

A fronte di un tale disagio, le risposte istituzionali appaiono deboli: solo il 23,5% del campione usufruisce di una o più misure socio-assistenziali nazionali o locali. La misura più diffusa, il Fondo sociale affitto, è stata fruita dal 10,6% del campione (45,1% di tutti coloro che ricevono un aiuto socio-assistenziale).

VICENZA

Affitti sociali, per prevenire il disagio alleanza con comuni e proprietari

A Vicenza la questione del disagio abitativo è da tempo nell'agenda di Caritas: prima, già una quindicina di anni fa, con la creazione dell'Agenzia sociale per la casa (per informare, soprattutto gli stranieri, sulle modalità di scelta dell'abitazione); poi con progetti di housing sociale e, da settembre 2014, con gli affitti sociali. Di cosa si tratta? Di un accordo tra Caritas, prefettura e comuni (23, tra cui il capoluogo, quelli finora aderenti, e 13 quelli che hanno attivato almeno un progetto di sostegno), con la collaborazione di Cgil, Cisl e Uil, per prevenire e, nel caso, sanare situazioni di difficoltà nel sostenere i costi dell'affitto a causa di una riduzione del reddito da lavoro; difficoltà che, aggravandosi, potrebbero sfociare in procedure di sfratto.

Il progetto fa bene a tutti: agli inquilini, che vedono ridursi se non dimezzarsi il canone di locazione, con l'erogazione di un contributo di sei mesi (rinnovabili per altri sei) fino a un massimo di 250 euro mensili, il 60% a carico del comune competente e il 40% a carico della Caritas; ma anche ai proprietari degli appartamenti, che, riducendo il canone, pagano le tasse su quanto effettivamente percepiscono ed evitano di sostenere i costi legali delle (lunghe e incerte) procedure di sfratto, diventando parte attiva di una rete che dà una mano alle famiglie costrette a morosità incolpevoli. I primi dati sono incoraggianti: 42 i percorsi di sostegno per persone e famiglie avviati fino al luglio scorso.

«Il progetto – spiega uno dei coordinatori, Stefano Osti – è inserito in un più ampio servizio diocesano, da cui è emerso che, tra i tanti bisogni, quello della casa è il principale. Stiamo provando ad avere un approccio diverso, facendo rete e coinvolgendo direttamente i comuni. Non è invece facile trovare proprietari sensibili alla questione del disagio abitativo, ma la risposta è stata finora positiva. Non è un intervento di assistenzialismo passivo: è un progetto di responsabilità sociale e condivisione, in cui ognuno fa la sua parte. Il progetto non risolve tutti i problemi: ancora oggi in molti casi arriviamo solo nella fase finale, a un passo dallo sfratto. L'obiettivo è riuscire a intercettare per tempo le difficoltà abitative per prevenire tutto ciò». Come?

«Aumentando il numero di proprietari, allargando la rete dei comuni coinvolti (in diocesi sono 110 in totale) e informando sempre più e meglio». [a.r.]

Un Piano per l'edilizia pubblica

Le proposte contenute nel rapporto *Un difficile abitare* si dividono in tre grandi blocchi. Anzitutto, nel capitolo "Dalla casa al welfare abitativo e urbano", vengono avanzate istanze di carattere generale "per l'abitare sociale e l'uso sostenibile del territorio". In secondo luogo, vengono delineati alcuni "obiettivi di politica nazionale per la casa". In particolare, vanno promossi:

- azioni di tutela di chi è soggetto a sfratti e di sostegno pubblico all'accesso alla locazione;
- un Piano per l'edilizia residenziale pubblica, finalizzato ad aumentare l'offerta accessibile; andrebbe realizzato tramite la prevalente costruzione e il recupero di alloggi pubblici a canone so-

ziale e di alloggi in affitto a canone sopportabile, ponendo al centro l'efficienza energetica, la sostenibilità ambientale e la qualità insediativa;

- un Fondo nazionale per il welfare abitativo, con il quale ripristinare un flusso certo e continuativo di spesa da destinare a un Piano per l'edilizia residenziale pubblica e la rigenerazione urbana (il quale dovrebbe prevedere la costituzione di cabine di regia per migliorare l'accesso ai fondi comunitari e l'eliminazione di Imu e Tasi sul patrimonio degli alloggi sociali). È inoltre necessario prevedere che una quota del vasto patrimonio dismesso del demanio statale sia trasferita ai comuni, per formare una riserva di aree da destinare all'edilizia pubblica;
- una strategia pubblica d'azione sull'abitare, attraverso una legge quadro nazionale, che definisca i "livelli essenziali esigibili del welfare abitativo";
- un Osservatorio nazionale sulla casa, per monitorare fabbisogno ed emergenza abitativa;
- una riforma della legge sull'affitto (n. 431/98), finalizzata a una concreta riduzione dei canoni, prevedendo altresì una importante fiscalità di vantaggio che favorisca l'utilizzo della grande quantità di patrimonio invenduto e locazioni stipulate con "regimi speciali di canone concordato", da definire in accordi locali o integrativi. A tale azione andrebbe associata l'introduzione di una penalizzazione di carattere fiscale per le case sfitte o inoccupate;
- infine, una legge urbanistica d'indirizzo nazionale, per introdurre modelli di gestione basati su principi di "custodia del territorio" come bene pubblico, di salvaguardia della sostenibilità ambientale, di trasparenza e partecipazione nei processi decisionali.

“ Serve un Piano per l'edilizia residenziale pubblica, finalizzato ad aumentare l'offerta accessibile; dovrebbe porre al centro l'efficienza energetica, la sostenibilità ambientale e la qualità insediativa ”

SICILIA

“Prima la casa”, una ricetta che non funziona solo nei casi estremi

Disagio abitativo? Ci sono uno slogan e una prassi per combatterlo: “Prima la casa”. In Sicilia, quasi due anni fa la Delegazione regionale Caritas e Fio.psd (Federazione italiana degli organismi per le persone senza dimora) hanno avviato un progetto pilota di *Housing First*, che vede cooperare 13 delle 18 diocesi della regione. Obiettivo: avviare una risposta nuova e pratica per le persone in difficoltà abitative, in un territorio quasi del tutto privo di strutture di bassa soglia. Il punto di partenza è lo stesso dell'*housing first* europeo: la casa come diritto fondamentale e inviolabile dell'uomo, da cui partire per poi sistemare tutto il resto.

Prima una mappatura delle risorse abitative del territorio e degli alloggi presenti ma non utilizzati; poi la creazione di una rete pubblico-privato per un cambio di rotta concreto sul fenomeno dell'esclusione abitativa. Oggi sono 145 le persone e 57 gli appartamenti coinvolti nel progetto: «Si conferma la validità dell'approccio *Housing First* – spiega Domenico Leggio, direttore della Caritas di Ragusa e vicepresidente del Network Italia HF di Fio.psd –, ovvero la possibilità che le persone, inserite in un percorso abitativo, possano essere seguite da operatori per risolvere anche altri problemi, come la mancanza di lavoro. Non basta trovare un alloggio: serve un più ampio (e personalizzato) percorso di accompagnamento e integrazione delle persone, facendo rete con le varie realtà del territorio. Noi lo stiamo testando e la cosa sta dando buoni frutti, anche inaspettati».

Il tutto – e qui sta la grande differenza rispetto al modello originario di *Housing First* – concentrandosi sulle famiglie e sul disagio abitativo medio, più che sui casi di marginalità sociale estrema (*homeless*). Ma come è cambiata la richiesta di casa negli ultimi anni? «In passato – spiega Leggio – il problema alloggiativo riguardava situazioni conclamate di “povertà ereditata”, ovvero persone e famiglie portatrici di stili di vita sbagliati, tramandati di padre in figlio: penso, per esempio, al mancato pagamento del canone di una casa popolare, non per necessità ma per “consuetudine”. Ora lo scenario è mutato radicalmente, soprattutto negli ultimi quattro anni: tante famiglie che, prima della crisi, non avevano problemi, hanno perso la casa perché, perdendo il lavoro, non sono riuscite più a pagare l'affitto o la rata del mutuo. E così anche tanti pensionati, cui l'assegno mensile non basta. Tutto ciò continua e il problema più grande è che in Sicilia, come a livello nazionale, mancano adeguate politiche di edilizia popolare».

[a.r.]

Alloggi recuperati, canoni sostenibili

L'ultimo grande blocco di azioni va sviluppato a livello di regione e territorio. In particolare:

- sono indispensabili processi locali di definizione dei piani urbanistici, per aumentare l'offerta accessibile e in primo luogo lo stock di alloggi sociali;
- occorre salvaguardare il servizio e

riformare il patrimonio di edilizia residenziale, con il fine di promuovere normative quadro, in coerenza con le funzioni di protezione e di coesione sociale;

- infine, progettare censimento e recupero degli alloggi pubblici e privati sfitti o inoccupati, da avviare all'assegnazione, bloccando i piani di alienazione del patrimonio di edilizia residenziale pubblica e promuovendo accordi con gli operatori, comuni e regioni. Le abitazioni recuperate andrebbero destinate alla locazione con canoni sostenibili, a fronte di un sistema di garanzie pubbliche, anche tramite le Agenzie locali per la casa. **IC**

Qualcosa?
Non
è
abbastanza



di **Nunzia De Capite**
infografica di **Danilo Angelelli**

Il “Rapporto sulle politiche contro la povertà” ha radiografato l'incidenza delle misure di sostegno al reddito attuate dal governo Renzi: l'effetto di riduzione della povertà assoluta è lieve. Però l'argomento entra nella legge di stabilità. E nell'agenda del paese

“Qualcosa non è meglio di niente”. Impostazione esigente. Ma realista. Soprattutto quando si parla di strumenti di lotta alla povertà. E a maggior ragione quando si tratta di incalzare governi e parlamenti, responsabili – in materia – di ritardi storici.

Da questo presupposto muove l'analisi contenuta nella seconda edizione del *Rapporto sulle politiche contro la povertà in Italia*, realizzato da Caritas Italiana e presentato a settembre. Il testo prende in esame le scelte di politica economica e sociale del governo Renzi tra febbraio 2014 e set-

tembre 2015, valutandone l'impatto sulle persone in povertà assoluta.

I dati resi noti di recente dall'Istituto nazionale di statistica evidenziano che nel 2014, per la prima volta dal 2007, la percentuale di persone in povertà assoluta è rimasta pressoché invariata (6,8% della popolazione, pari a più di 4 milioni di persone). Si tratta di soggetti senza accesso ai beni essenziali (alimentazione, casa, abbigliamento...), per la maggior parte senza lavoro (ma l'incidenza di povertà aumenta anche fra chi ha una fonte di reddito), con uno e due figli minori (il problema non è più esclusiva di chi ha più di tre figli), non di rado residenti al nord e al centro (la povertà non è più solo una questione meridionale). Nonostante l'attenuarsi dell'incremento, resta il dato del deciso inasprimento della povertà assoluta, in Italia, nell'ultimo decennio: e nulla garantisce che si ritornerà presto ai livelli pre-crisi.

Misure non mirate

In questo scenario, gli interventi di politica sociale messi in campo a livello nazionale non pare abbiano saputo adattarsi alle trasformazioni quantitative e qualitative dello scenario. Tra le misure adottate dal governo Renzi, sono stati esaminati il bonus da 80 euro al mese (per lavoratori dipendenti e assimilati con reddito Irpef tra 8.145 e 26 mila euro), il bonus bebè (80 euro al mese per bambini nati tra gennaio 2015 e fine 2017 in famiglie con Isee inferiore a 25 mila euro) e l'Assegno di disoccupazione (Asdi, che va ai disoccupati che vivono in nuclei familiari con almeno un minore o disoccupati con almeno 55 anni e che non possono accedere alla pensione, con Isee in entrambi i casi inferiore a 5 mila euro).

Le simulazioni effettuate hanno di-

mostrato che il bonus dipendenti, (costo complessivo, 9,5 miliardi di euro) viene percepito dalla fascia di nuclei con reddito basso ma non bassissimo e risulta quindi un intervento a favore delle classi medie, tra le quali è maggiore la frequenza di lavoratori. Si tratta dunque di una misura senza effetti sulla povertà.

Diverso è il caso del bonus bebè, che costa 1,8 miliardi in tre anni e la cui spesa è molto concentrata sulle famiglie povere: il 17% va infatti



NUMERI E PROPOSTE
La copertina del Rapporto Caritas.
A destra, sintesi grafica dei principali contenuti

nativi. E analoghi effetti potrebbero avere alcune misure annunciate per il futuro: secondo il Rapporto, il taglio della Tasi sulla prima casa non avrebbe effetti diretti sulla povertà assoluta, andando piuttosto a vantaggio della classe media (solo il 35% dei nuclei in povertà assoluta, infatti, paga la Tasi sulla prima casa).

Costruire il welfare
Il governo Renzi, in carica da un anno e nove mesi, ha dimostrato di collocare il sostegno al

reddito delle famiglie tra le proprie priorità, tuttavia le famiglie povere non figurano come destinatarie di questa strategia. Pur avendo avviato un'azione riformatrice, il governo non ha insomma finora realizzato interventi di politica sociale nei confronti di nessuna categoria debole (poveri, persone con disabilità, anziani non autosufficienti, ecc.). Sotto questo aspetto, esso si pone su una linea di sostanziale continuità con i governi precedenti.

Negli ultimi mesi, però, si è assistito a un aumento di interesse (da parte del mondo politico, e non solo) sul tema della lotta alla povertà. L'Alleanza contro la povertà, gruppo di lavoro promosso anche da Caritas Italiana, che raduna le principali sigle del terzo settore nazionale e che ha elaborato la proposta del Reis (Reddito di inclusione sociale), ha intensificato la propria azione di sensibilizzazione e informazione. Inoltre, diversi esponenti del governo hanno annunciato che l'esecutivo starebbe considerando l'opportunità di intervenire in questo ambito. Se ciò accadrà, l'auspicio è che sia estraneo alla logica degli interventi temporanei, ovvero la strada finora percorsa dai

Il governo Renzi ha dimostrato di collocare il sostegno al reddito delle famiglie tra le priorità della propria azione, tuttavia le famiglie povere non figurano come destinatarie di questa strategia...

Il numero di persone in **povertà assoluta** è più che raddoppiato in **7** anni:
da **1,8 MILIONI** del 2007 a **4,1 MILIONI** nel 2014

IL VECCHIO E IL NUOVO VOLTO DELLA POVERTÀ

PRIMA DELLA CRISI	OGGI
Questione meridionale	Questione meridionale + questione settentrionale
Un problema per lo più degli anziani	Un problema degli anziani e dei giovani
Riguarda chi ha almeno 3 figli	Riguarda chi ha almeno 2 figli
Non tocca chi ha un lavoro	Tocca anche chi ha un lavoro

L'Italia, insieme alla **Grecia**, è l'unico Paese dell'**Europa a 15** a non avere ancora introdotto una misura nazionale contro la povertà



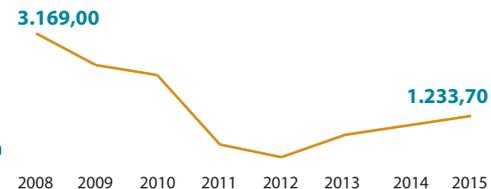
Paesi e anno di introduzione

Regno Unito	1948	Danimarca	1974
Svezia	1956	Irlanda	1975
Germania	1961	Lussemburgo	1986
Paesi Bassi	1963	Francia	1988
Austria	1970	Spagna	1995
Finlandia	1971	Portogallo	1996
Belgio	1973		

governi nazionali: avrebbero questo significato il ricorso a bonus monetari *una tantum* o la prosecuzione di sperimentazioni già in corso in alcuni contesti territoriali (la Nuova social card), che trasmettono all'opinione pubblica l'impressione di fare qualcosa in tema di indigenza, mentre di fatto non si sta facendo nulla.

Al punto in cui siamo, come detto, qualcosa non è meglio di niente. Oggi

FONDI NAZIONALI PER LE POLITICHE SOCIALI
ANNI 2008-2015 (MILIONI DI EURO)



Nel 2012 per i servizi e gli interventi sulla povertà i comuni hanno speso

15 EURO A PERSONA (dato nazionale)



Effetto congiunto di alcune misure di politica economica adottate nell'ultimo anno dal Governo (bonus dipendenti, bonus bebè, Asdi):

22% dei nuclei in povertà ottiene almeno una delle tre misure

Solo il **5,5%** dei nuclei in povertà assoluta esce dalla povertà per effetto delle tre misure

I nuclei in povertà assoluta vedrebbero aumentare il loro reddito del **5,7%**

si tratta di garantire a quattro milioni di persone in povertà assoluta prospettive di vita dignitosa e integrata. E di farlo attraverso un mix di sostegni economici e di efficaci strategie di inserimento sociale e lavorativo. Impegnando risorse nazionali nel potenziamento del welfare locale. Ecco perché bisogna avere un obiettivo ambizioso, suggerito dal titolo del Rapporto: *Dopo la crisi, costruire il welfare.*

LEGGE DI STABILITÀ 2016
Annunciato il fondo anti-povertà, ma le risorse saranno sufficienti?

Un cambio di passo. Nella legge di stabilità 2016. Ma non riguarda la lotta alla povertà. È partita una decisa operazione di alleggerimento fiscale, che consenta di giocare la partita della ripresa dei consumi. Invece per le politiche sociali mirate al contrasto alla povertà non c'è che un timido accenno. Per di più, con i verbi al futuro. La terapia anti-tasse è intensiva, per la povertà una cura, per ora, omeopatica.

In concreto, all'atto della presentazione della legge (slide, non documenti ufficiali), si profilerebbe la "prima misura organica contro la povertà, soprattutto per i minori. Con comuni, terzo settore e fondazioni, insieme". In sostanza, viene annunciata l'istituzione, presso il ministero del lavoro e delle politiche sociali, del "Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale", al quale sono assegnati 600 milioni di euro per il 2016 e 1 miliardo sia per il 2017 che per il 2018. Il Fondo dovrebbe finanziare una legge delega sulla povertà, che verrà approvata come collegato alla legge di stabilità: sarebbe questo l'avvio della prima misura strutturale contro la povertà, prioritariamente rivolta alle famiglie povere con minori a carico.

Stando a quanto letto e ascoltato a metà ottobre, l'elemento di maggiore novità consiste nel superamento della deprecabile stagione dei bonus: si ricorre all'espressione "misura strutturale". La consapevolezza, scientifica e politica, che i provvedimenti una tantum hanno tutt'al più effetti elettorali, ma non di contrasto della povertà, e che sono da bandire alla stregua degli sprechi, si è tradotta in una prima legge di stabilità in ogni caso senza effetti speciali.

Necessità di interventi urgenti

L'altro elemento è la dimensione incrementale e il superamento della pretesa novecentesca della Grande Riforma: sembra essere passata anche nella cultura legislativa la necessità di puntare alla costruzione di sistemi sostenibili, sia sul piano delle risorse, sia su quello delle infrastrutture territoriali. Ma un nodo c'è, ed è grande: le risorse. D'accordo l'incrementalità, ma con aumenti commisurati al dato di povertà assoluta, vale a dire ai 4 milioni di persone che, in Italia, oggi si trovano in questa condizione.

In effetti, se la povertà post-crisi economica è una priorità, come la disoccupazione, essa ha bisogno di interventi urgenti. Altrimenti il rischio è la categorialità della nuova misura, camuffata da universalismo evolutivo. Va bene iniziare dalle famiglie con minori, ma la risalita verso gli altri soggetti in povertà assoluta non può essere troppo lenta.

Il sospetto che così non sarà, è rafforzato da un altro lodevole, ma ambivalente, provvedimento: viene infatti istituito, in via sperimentale, un ulteriore fondo finalizzato a misure di sostegno contro la povertà educativa, "alimentato da versamenti effettuati dalle fondazioni bancarie, rendendo disponibili ulteriori 100 milioni l'anno". Ottimo, si dirà: si rafforzano i provvedimenti contro la dispersione scolastica. Ma perché devono utilizzare le risorse della sussidiarietà e non quelle della fiscalità generale?

I governi si valutano su come spendono le risorse che ottengono attraverso il sistema della tassazione: il *fund raising* non è questione da legge di stabilità; al massimo si usano tasse di scopo. Resta, insomma, l'ombra di politiche sociali marginali, non solo in termini di risorse investite, ma anche per l'aleatorietà delle stesse: non un buon viatico. E resta, oltre all'auspicio di risorse commisurate alla povertà del paese, quello di una costruzione della misura che sia effettivamente sussidiaria, tale da creare una mobilitazione effettiva di tutte le risorse territoriali (a cominciare dai comuni, perché siano registi degli interventi) e superare i divari attuali.

Staremo a vedere. [Francesco Marsico]



SENTINELLA ITALIA: L'ASILO CAMBIA, E NON IN MEGLIO...

Gli ingenti flussi migratori che hanno interessato, in questo 2015, molti paesi d'Europa, minacciano ora di travolgere le caratteristiche migliori del sistema di asilo. Dopo i drammatici fatti degli ultimi mesi, è venuta maturando un'Agenda sull'immigrazione finalmente di respiro continentale, ma che risulta prioritariamente basata su un approccio securitario, di rafforzamento delle operazioni di identificazione, di controllo dei confini, di creazione di possibili centri di "smistamento" dei migranti nei paesi di transito e di rafforzamento dei programmi di rimpatrio.

La solidarietà europea, tanto invocata per aiutare i paesi sottoposti

a maggiore pressione migratoria, si è infatti tradotta nel rafforzamento di dotazioni e strumentazioni per il contrasto dei trafficanti e per una più efficace identificazione dei migranti, oltre che nella previsione di quote assegnate agli stati membri disponibili ad accogliere. È invece rimasta assente qualsiasi previsione circa l'ampliamento delle vie legali d'ingresso in Europa, sia in situazioni di emergenza (attraverso il rilascio di visti per ragioni umanitarie, o l'esenzione dalla dimostrazione dei requisiti di ingresso), sia in situazioni di ordinaria programmazione (con facilitazioni per gli ingressi collegati all'inserimento lavorativo e ai ricongiungimenti familiari, soggetti oggi a regole molto restrittive). Inoltre, in attesa della sua valutazione, programmata per il 2016, sono stati introdotti solo blandi aggiustamenti dell'obsoleto Regolamento Dublino, attraverso il meccanismo della *relocation* dei migranti.

Nuovo approccio hotspot

In Italia quali effetti avrà il disegno europeo? Il sistema italiano sembra avviato a un cambiamento, purtroppo non migliorativo: nel 2015 il nostro paese aveva iniziato a consolidare il piano di accoglienza approvato il 10 luglio 2014 dalla Conferenza stato-regioni (ampliamento dei posti Sprar, accoglienze diffuse in convenzione con le prefetture, attivazione di centri per minori, approccio *hotspot* designato nell'*Italy roadmap*, ispirata a direttive europee);

ora pare condannato a compiere un passo indietro.

Preoccupata di distinguere fra migranti buoni e cattivi, tra rifugiati e cosiddetti "migranti economici", la politica europea invita l'Italia a operare, al momento dello sbarco, una prima distinzione fra *asylum seekers* – *migrants entitled to international protection* e *irregular migrants tout court*. È così introdotto il nuovo approccio *hotspot*, in base al quale in alcuni porti (5 in Sicilia e 1 in Puglia) saranno operative *task force*, che dovranno garantire entro 48 ore dallo sbarco operazioni di *screening* sanitario, preidentificazione, accertamento di vulnerabilità e fotosegnalamento, con interviste mirate a cogliere informazioni utili a individuare i trafficanti.

Insomma, negli *hotspot* si procederà a un'individuazione sommaria delle posizioni giuridiche dei migranti, alla quale seguiranno procedure diversificate di presa in carico. Aspiranti alla *relocation* (ricollocazione in altri paesi) saranno per esempio considerate le persone di nazionalità in *clear need of protection*

(in chiaro bisogno di protezione): cittadini di Siria, Eritrea e Iraq, ovvero le nazionalità che, in base alle statistiche Eurostat, hanno un tasso medio di riconoscimento della protezione internazionale almeno pari al 75%.

La definizione dell'istanza di *relocation* dovrebbe concludersi, stando al ministero dell'interno, entro due mesi, ma non è ovviamente scontata nell'esito: la decisione italiana non sarà cogente per lo stato di destinazione richiesto, che dovrà accettare il trasferimento; tutto dipenderà dall'opera di convincimento che la Commissione europea dovrebbe svolgere, in vista di accordi bilaterali con gli stati membri.

Ciò che è rilevante (e insieme allarmante), è l'assoluta illegittimità di questa procedura sotto vari profili. Essa è l'esito di previsioni contenute in una circolare del ministero dell'interno (del 6 ottobre), che riprende le direttive europee e incide notevolmente sulle posizioni individuali

L'Europa, travolta dagli ingenti flussi migratori del 2015, prova a trovare scampoli di solidarietà nella "riallocazione" dei migranti. Ma, senza l'avallo di una nuova legge, assegna al nostro paese un compito che stravolge, peggiorandola, la procedura d'asilo



ACCOGLIENZA AD OSTACOLI
Migranti siriani alla frontiera tra Grecia e Macedonia:
l'Europa continua a manifestare riflessi difensivi

dei richiedenti (comprimendo finanche la libertà degli individui, trattenuti negli *hotspot* fino a 48 ore senza che sia prevista convalida dell'autorità giudiziaria), istituendo di fatto una procedura autonoma dalla richiesta di protezione internazionale.

Utilizzo massivo dei Cie

Non mancano altri punti oscuri. Resta da chiarire, per esempio, cosa succederà alle persone che non manifestino la volontà di richiedere la protezione internazionale, né di sottoporsi alla *relocation*. Sempre stando alla circolare del ministero dell'interno, tali soggetti sono sottoposti, a cura delle forze di polizia, a ulteriori accertamenti "previsti dalla vigente normativa". Dietro queste parole sembra che ci si stia preparando al ripristino dell'utilizzo massivo dei Centri di identificazione ed espulsione (Cie), nonostante la loro proverbiale inefficienza e onerosità. E senza contare che espellere continuerà a non essere facile. Il meccanismo è costoso e non marcia come dovrebbe. L'anno scorso, su 15 mila migranti espulsi con decreto dalle questure italiane, la polizia è riuscita a riportarne a casa appena 5 mila, soprattutto perché non ci sono o non funzionano gli accordi di riammissione con i paesi d'origine.

Una rivoluzione sotto traccia si appresta dunque a interessare il sistema dell'asilo in Italia, stravolgendo la proce-

dura senza l'avallo di alcuna legge. È triste osservare come si stia lavorando alacremente per favorire il ritorno a un passato dal quale sembravamo essere usciti, e anche bene.

Negli ultimi anni si era infatti riusciti a fare in modo che le persone arrivate in Italia ricevessero tutte tutela e accoglienza fino alla definizione (pure lentissima) della relativa procedura, anche grazie al più ampio coinvolgimento di territori e comunità nella presa in carico dei migranti. Ora pare che tutto questo non avverrà più. Le persone selezionate negli *hotspot* vi rimarranno talmente poco da non riuscire neanche ad avere una compiuta informativa circa la possibilità di richiedere asilo. Così sembra stia già accadendo: molti dei nuovi arrivati nelle ultime settimane (se maliani, gambiani, ivoriani) non ricevono l'informativa, stando alle loro dichiarazioni. Di fatto, l'Italia sta adottando la nozione di "paese terzo sicuro", non prevista nella nostra legislazione, per selezionare le domande dei possibili richiedenti.

Coloro che potranno avanzare l'istanza, verranno accolti con molta probabilità in *hub* regionali, centri di grosse dimensioni, sovraffollati, dove si prospetta difficile lavorare sui percorsi di tutela e accompagnamento. Se non presenteranno istanza, finiranno nei Cie, con le loro deprecabili condizioni di detenzione, denunciate più volte da più parti.

Questa è la scelta che secondo l'Europa dovremmo riservare a chi giunge in Italia. Questo è il cambio di ruolo che ci viene richiesto: da paese accogliente a paese sentinella, per difendere i confini. A discapito dell'accoglienza. Della speranza. E dei diritti umani.



Vangelo della Carità

rivoluzione su tre fronti

di **Piero Coda** teologo,
preside Istituto Universitario Sophia

Si svolge a Firenze dal 9 al 13 novembre il quinto Convegno ecclesiale nazionale. Il cambiamento invocato da papa Francesco può avere il suo motore nella carità. Fattore di energia e creatività, per delineare le prospettive del "nuovo umanesimo"

Papa Francesco non ha timore di usare parole forti, nell'enciclica *Laudato si*, per descrivere la crisi e le sfide del nostro tempo e la portata delle misure che occorre intraprendere per farvi fronte con lungimiranza e realismo. Parla persino di "rivoluzione culturale", mettendo il dito nella piaga e provocando a un risveglio della coscienza. Il paradigma tecnocratico oggi dominante, argomenta, non solo è radicalmente iniquo e propizia un'ideologia e una prassi economica e politica che tutto fanno fuorché cercare le vie per soluzioni giuste e condivise, ma è radicalmente inadeguato a rispondere alle esigenze di un autentico umanesimo. Occorre dunque – questa la conseguenza che ne trae il papa – porre mano con determinazione, coraggio e fantasia a un radicale cambio di paradigma, che

scaturisca da una concezione dell'uomo, della società, della casa comune conforme al disegno di Dio, e rispondente a ciò che c'è di più vero e buono nel cuore dell'uomo. Solo così si potrà affrontare con fiducia e con speranza di riuscita le sfide improcrastinabili che ci stanno di fronte.

"Rivoluzione culturale", dunque. Ma quale ne può essere il motore, quale l'ispirazione, quale l'orientamento? La risposta non è difficile, ma il rischio è che sia relegata, ancora una volta, nel paradiso perduto delle belle aspirazioni e delle buone intenzioni. La Chiesa in Italia, ormai prossima a celebrare il suo quinto Convegno ecclesiale nazionale (Firenze, 9-13 novembre, "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo"), da tempo ha fatto sua una strategia precisa, che si muove nel solco tracciato dal Concilio Vaticano II e ha cercato di dire, con le pa-



PRIMA DI FIRENZE
Il "popolo" dei Convegni ecclesiali, nei tre raduni precedenti: in senso orario, Verona 2006, Palermo 1995 e Loreto 1985. La prima edizione, nel 1976, si era svolta a Roma



role ma prima con le opere, che il Vangelo di Gesù è carità. Per affrontare le sfide dell'oggi occorre ritornare a questo guadagno irrinunciabile e occorre declinarlo – nel pensiero e nell'azione – in presa diretta, nella loro impellenza e gravità, con i mutati o acuiti "segni dei tempi". Sintonizzandosi in profondità, con convinzione e vigore, con gli impulsi di riforma ecclesiale e di rinnovamento sociale che papa Francesco, sospinto dallo Spirito di Gesù, con forza ci rivolge.

Il concreto, oltre ogni alibi
Sono soprattutto tre i fronti d'impegno in cui la rivoluzione del Vangelo

della carità oggi ha da proporsi, nella sperimentazione e nella testimonianza di un nuovo umanesimo, in tutta la sua energica e creativa capacità d'interpretazione, d'intervento, di progettazione: il concreto, la cultura, l'educazione.

Innanzitutto, il "concreto". La carità, da subito e sempre, declina la rivoluzione del Vangelo a partire dal concreto. Urge, cioè, a mettere i propri occhi negli occhi di chi soffre, è povero, è escluso, è scartato. La carità smaschera ogni alibi con cui ci si potrebbe difendere dall'ascoltare con orecchie circoncise, che muovono alla com-passione per il grido che sale

“Oggi la prossimità di chi chiede tenerezza, accoglienza, giustizia, solidarietà è a portata di mano. Non la si può esorcizzare elegantemente a distanza di sicurezza. Il prossimo è sotto casa, bussa alla porta”

dal povero. La carità immagina sempre una risposta concreta e attuale alla domanda stucchevole ed elusiva: «E chi mai è il mio prossimo?». Oggi, poi, la prossimità di chi chiede accoglienza, tenerezza, giustizia, solidarietà è più che mai a portata di mano. Non si può far finta che sia lontana per esorcizzarla elegantemente a distanza di sicurezza. Il prossimo è sotto casa, bussa alla porta, inquieta le nostre (troppo piccole) sicurezze.

Prendiamo un esempio – senz'altro più di un esempio, perché è un'urgenza e un'evidenza del sommovimento radicale che fa traballare il precario *status quo* delle convenienze strategiche a livello economico e politico: la folla innumerevole dei migranti, quasi un'emorragia inarrestabile che dissangua alcune regioni del pianeta per riversarsi su altre che tentano, invano, di trincerarsi nel loro comodo (ma quanto, spesso, vuoto e triste) guscio di precario benessere, attraverso improbabili e persino patetici cordoni sanitari. Ebbene: la carità è anzitutto decisione del buon samaritano che interrompe il viaggio, si fa prossimo – lui – di chi è incappato nei briganti, e se ne prende cura concretamente, sino in fondo, come fosse uno di casa sua. Stupisce e lascia addirittura allibiti come, di fronte al ripetersi delle tragedie di chi migra attraverso il Mediterraneo o lungo le strade che risalgono i Balcani, la concretezza sia solo quella di chi – singoli o comunità – si prende cura, volta a volta, o con progettualità pianificata, di queste emergenze (che sono volti e nomi di fratelli e di sorelle), mentre a livello pubblico e internazionale la concretezza non si vede né riesce a farsi storia.

La cultura, opzione per i poveri

Di qui la necessità d'un secondo fronte d'impegno, per dare concretezza, appunto, e respiro e incisività oltre l'emergenza, alla rivoluzione della carità: la cultura. Sì, occorre incidere, e radicalmente, nella cultura. Se si producono le tragiche emergenze di cui siamo testimoni e si registrano solo le languide e inefficaci prese di posizione – a livello di opinione

pubblica e delle strategie politiche – non è forse dovuto al modello culturale che oggi, di fatto, impera?

Anche qui occorre una rivoluzione, che è poi quella di sempre del Vangelo. Quella di cui Paolo VI dice nella *Evangelii nuntiandi*: l'irrompere scompigliante del Vangelo dentro gli schemi di pensiero, gli orientamenti etici, i criteri di giudizio sociale, per contestarli e convertirli secondo la misura dell'avvento del Regno annunciato da Gesù. Ed è la rivoluzione culturale di cui parla papa Francesco nella *Evangelii gaudium*, esprimendo il desiderio impellente di una «Chiesa povera e per i poveri».

Sì: il discriminante di una rivoluzione culturale innescata dal Vangelo della carità è l'opzione per i poveri, propiziata da una coscienza di Chiesa povera, perché pellegrinante nella storia alla sequela di Cristo. Non si tratta d'una scelta ideologica, ma radicalmente evangelica: dovremmo averlo ormai imparato. Ma quanto resta da fare per convertire i parametri mentali, i criteri di discernimento, le linee di prassi!

Si tratta – per dirla ancora una volta con le parole di Francesco – di abitare le periferie, compiendo quel cambiamento di prospettiva, a 360° gradi, per cui il punto di vista non è quello che si proietta uniforme e astratto a partire dal centro, ma quello che rimbalza, molteplice e concreto, dalle tante e tragiche periferie della storia. E – si badi – tutto ciò, questo necessario cambio culturale in grande stile, non tocca solo la prassi pastorale della Chiesa, ma ha da investire i più universali racconti culturali in cui si produce la coscienza umana, nella ricchezza variegata delle sue differenti espressioni. Perché occorrono nuovi paradigmi che, misurati su di una visione integrale dell'uomo – a partire da chi è minacciato nella sua umanità, o escluso o scartato –, ribaltino intenzionalità e

“ Si tratta di abitare le periferie, compiendo un cambiamento di prospettiva, a 360 gradi: il punto di vista non si proietta uniforme e astratto a partire dal centro, ma rimbalza dalle tante periferie della storia ”

Delegati nazionali e diocesani, anche le Caritas presenti a Firenze

Convegni ecclesiali nazionali hanno rappresentato sempre un intenso momento di preghiera, riflessione, confronto e condivisione, con uno sguardo al futuro. Della Chiesa italiana e del paese di cui è parte.

Ciò è avvenuto a partire dal primo convegno (“Evangelizzazione e promozione umana”, 1976), quando la Chiesa italiana si interrogò su come elaborare uno sguardo pastorale capace di discernimento culturale e un modo originale per entrare in sintonia con la storia e con gli uomini, proponendo allo stesso tempo alle comunità un percorso di fede, speranza e carità.

Ora quel compito di riflessione ed elaborazione dovrà essere svolto, a Firenze, attorno alla suggestione del “nuovo umanesimo”. Caritas Italiana parteciperà al quinto Convegno ecclesiale nazionale, con una rappresentanza guidata dal direttore don Francesco Soddu, che svolgerà anche il ruolo di facilitatore nei lavori di alcuni gruppi, e dai capiserivio don Andrea La Regina e Renato Marinaro.

Significativa sarà anche la presenza di diversi direttori di Caritas diocesane e di membri delle équipes Caritas all'interno delle delegazioni diocesane indicate dai rispettivi vescovi.

procedure della politica, dell'economia, della vita sociale e del progresso tecnologico. Oggi – come scrive Edgar Morin – l'urgenza prioritaria è “ripensare il pensiero”. Ripensarlo nella luce della carità, che è la sua suprema verità.

L'educazione, alleanza con i giovani

Infine, terza linea d'impegno: l'educazione. Perché, senza di essa, è illusorio pensare a una rivoluzione della concretezza e della cultura. Fa specie, in verità, frequentando ambienti e cammini ecclesiali, constatare il rarefarsi della presenza giovanile: così che i paludati o effervescenti, a seconda dei casi, interventi e percorsi proposti rischiano di cadere in gran parte nel vuoto per essere assunti soltanto, ancora una volta, dai soliti, un po' affaticati e ormai quasi rassegnati, addetti ai lavori. Senza giovani, senza laboratori innovativi e concreti di educazione, la rivoluzione culturale del Vangelo della carità non ha gambe né tanto meno può mettere ali!

Eppure, questa rivoluzione unilaterale ce l'ha, e pure di decisiva rilevanza. Sono proprio quei giovani che, mortificati o avviliti dalle spire dell'individualismo, del profitto e del successo a buon mercato, coltivano invece, nel profondo, un'altra sete. Ma occorre chi sappia risvegliarla e indirizzarla alla vera e inesauribile sorgente cui poter attingere a piene mani. Anche questa è una povertà – quella dei giovani prigionieri del paradigma dominante –, diversa ma altrettanto deturpante di quella dei giovani senza pane, senza lavoro, senza cultura, senza futuro, senza speranza. Occorre lavorare con i giovani e per i giovani. È qui che ha da mettere radice la rivoluzione del Vangelo della carità.

La quale – sembra superfluo ricordarlo – è prima di tutto rivoluzione dello spirito: che nasce e si alimenta dalla scoperta della misericordia inaudita di Dio – per me, per ciascuno, per tutti. E che concede di sperimentare che è vera ed è bella più d'ogni altra la promessa di Gesù: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia». Come siamo invitati a sperimentare nell'ormai imminente Giubileo della misericordia: scuola e palestra di gioia e conversione per l'intero Popolo di Dio. 



SE NON È SVILUPPO È RICARICA DEL SISTEMA...

Da qualche tempo nel mondo è mutata la parola d'ordine. Al posto di austerità, si discetta di crescita. E tutti gli amplificatori annunciano che c'è stata una svolta, è avvenuto un cambiamento. Ma è proprio così?

Se ripercorro le vicende della mia esperienza sociale, trovo di aver esercitato questo dubbio tutte le volte che la politica ha ritenuto di comunicare “novità” di questo genere: un'infinità di occasioni, legate all'andamento dei cicli economici. Fino a tutti gli anni Settanta del secolo scorso, la politica riusciva ad avere una certa attenzione agli aspetti qualitativi dell'operazione. Che infatti non aveva un

andamento meccanico. Si badava cioè a ciò che andava fatto crescere e a ciò che doveva deperire, per ottenere un bilanciamento accettabile.

Le avventure del riformismo (socialista e cristiano), inteso come correzione del capitalismo senza rivoluzione, presentano una vasta gamma di varianti su questo registro. Quella che ricordo meglio è rappresentata dall'idea di programmazione economica, coltivata in Italia in particolare da Ezio Vanoni, poi declinata in direzione dell'espansione dei consumi sociali entro un disegno di piena occupazione. Indipendentemente dall'abbondanza o dalla penuria di risorse, si immaginava di doverne indirizzare l'impiego in direzione di un'adeguata copertura dei bisogni sociali del popolo. Il concetto di priorità implicava che altre esigenze, pur legittime, dovevano essere posposte. Sembra paradossale ricordarlo, ma in nome di questo criterio in Italia si ritardò l'avvio della televisione a colori e si celebrarono i riti delle domeniche a piedi durante la penuria petrolifera del 1973...

Sul piano teorico trovava insomma spazio l'aurea distinzione tra crescita e sviluppo: quella quantitativa e indistinta, questo selettivo e mirato a una visione perequativa. Sul punto, Paolo VI e Lazzati si trovavano in sintonia con Amendola e Berlinguer. Il tutto, in Italia, nel perimetro di una Costituzione non neutrale.

I tempi della regressione

Poi, verso la metà degli anni Ottanta, il flusso della corrente

mutò direzione. Si affermò la supremazia di un mercato onnipotente e benefico, secondo la massima tatcheriana per cui se la marea sale tutte le barche galleggiano. In realtà, cominciò allora la potatura di tutti gli strumenti che la fantasia politica aveva inventato in risposta al conflitto sociale, proprio per contrastare gli effetti di un sistema economico che eccelle nel creare ricchezza ma solo insieme a povertà. Da quel momento è cominciata la compressione delle condizioni sociali nei paesi sviluppati e si è perduta la visione di una promozione sociale planetaria. Se ci sia stata poi vera concorrenza, o soltanto predominio dei più forti, è materia di un'indagine non ancora compiuta.

La pratica dell'austerità si inserisce in questo contesto, come sinonimo di esercizio di tagli a tutte le imprese di socializzazione del rischio (occupazione e welfare), in nome dell'esigenza di ricostituire le condizioni per un nuovo ciclo espansivo.

Ma qui ritorna con enfasi aggravata la domanda: a che serve questa crescita, se si risolve nella ricarica del

meccanismo che ha prodotto la crisi? Che senso ha parlare di riforme, se queste hanno l'unico scopo di permettere al sistema di funzionare al meglio della sua logica interna? La politica, e con essa la scienza economica, girano al largo. Troppe concessioni nel corso degli anni si sono fatte alle dottrine mercantili, per cui oggi diventa ardua una modulazione diversa.

Per stare in Italia, si trova difficoltà ad accreditare un disegno di contrasto alla povertà estrema, che pure è cresciuta negli ultimi anni anche per effetto delle restrizioni adottate; tantomeno si intravedono le forze in grado di sostenere una tensione al pieno impiego, come linea portante di una fase davvero nuova. Il nodo comunque resta: e con esso l'esigenza di una mutazione di carichi ed equilibri. Ed è in campo la provocazione di papa Francesco: non un progetto politico, ma una sfida per una revisione profonda delle motivazioni dell'azione politica. Si può cominciare da qui? 

Oggi la parola d'ordine sembra cambiata: non più austerità, ma crescita. Però non si supera la crisi, limitandosi a riavviare il meccanismo mercantile che l'ha prodotta. Le riforme devono dare nuova centralità a occupazione e welfare



SUSSIDI

L'incontro tra misericordia e verità nel percorso che ci conduce verso il Natale



Misericordia e verità s'incontreranno. La promessa contenuta nel Salmo 85 ispira quest'anno i **sussidi per l'Avvento e il Natale**, realizzati e pubblicati da Città Nuova e Caritas Italiana. Entrando nell'Anno Santo della Misericordia, l'itinerario 2015 si fa inoltre guidare dalla Bolla di Papa Francesco di indizione del Giubileo straordinario, che evidenzia gli aspetti caratteristici di quella misericordia che Dio fa sperimentare ripetutamente.

Il percorso è composto come di consueto da quattro strumenti. L'opuscolo per le famiglie è intitolato *Misericordia e verità si incontreranno*: preghiere e testimonianze, centrate anche sull'incontro, nell'Annunciazione, tra il corpo accogliente di Maria e la Verità, che rende possibile una nuova creazione. Proprio durante l'Avvento, il giorno dell'Immacolata, 8 dicembre, inizia

infatti il Giubileo dedicato alla Misericordia.

Il libro per bambini *C'è un albero* (autrice Cosetta Zanotti, illustrazioni di Giuseppe Braghiroli) accompagna invece i bambini in un percorso pensato per riscoprire le proprie radici familiari, al fine di mostrare ai piccoli l'importanza dei legami nella storia di una famiglia. Il punto di partenza è il significato della parola "misericordia" (*rahamin*, ovvero, in aramaico, viscere materne, grembo). In un percorso di poche tappe viene inoltre approfondito il significato di alcune parole chiave contenute nella bolla di indizione dell'Anno Santo. Il libro potrà essere utilizzato e conservato anche come "spazio della memoria" della storia della propria famiglia.

Il kit si completa con il salvadanaio in cartoncino, per chi vuol compiere un gesto concreto di solidarietà, e un poster (scaricabile anche dal sito internet di Caritas). www.caritas.it - www.cittanuova.it

IVREA

Minialloggi temporanei per ospitare madri sole

1 Nuova opera segno della Caritas diocesana di Ivrea, contro l'emergenza abitativa: dopo quella rivolta a uomini in difficoltà, è stata inaugurata a fine settembre una struttura dedicata alle mamme sole, con figli, senza casa; essa sorge al secondo piano dell'Opera Pia Peana, nella città piemontese. Minialloggi arredati e dotati di biancheria, realizzati nell'ambito di un progetto cofinanziato con fondi Cei otto per mille: la struttura intende rispondere, come soluzione transitoria, evitando il passaggio in dormitorio, al bisogno abitativo manifestato da soggetti fragili. La permanenza nei minialloggi serve a coprire i tempi d'attesa per l'accesso ad alloggi di edilizia residenziale pubblica o per altre soluzioni abitative, tempi che possono essere di media o lunga durata.

VERCELLI

Nell'ex Macello ristrutturato trova spazio l'Emporio solidale

2 Manca solo l'ufficialità, ma presto l'ex Macello di via Laviny ospiterà il nuovo "Emporio solidale" voluto dalla diocesi e dalla Caritas di Vercelli e promosso da comune e provincia di Vercelli, regione Piemonte e Fondazione Carisver. Sui tempi c'è ancora incertezza: molto dipende dall'assegnazione ufficiale dello stabile da parte del comune, ma si spera di poterlo aprire entro la fine dell'anno. La struttura, ristrutturata nei mesi scorsi grazie ai fondi del Progetto integrato di sviluppo urbano, metterà in rete i numerosi enti che a Vercelli si occupano della distribuzione di generi alimentari alle famiglie in difficoltà (oltre 700 quelle che una-due volte al mese si rivolgono al terzo settore per ricevere beni di prima necessità). L'Emporio sarà, di fatto, una rete nella

rete, perché sarà in diretto contatto con analoghi centri in tutta Italia, in modo da favorire lo scambio di generi alimentari. Un esempio? Il Vercellese, che produce riso in abbondanza, potrà usarlo come merce di scambio per ricevere da altre zone d'Italia altri prodotti.

BOLZANO E PERUGIA
Consulenze ai debitori, un notaio in parrocchia

3 La Caritas diocesana di Bolzano-Bressanone prosegue il suo impegno contro l'indebitamento delle famiglie: nel 2014 il numero di utenti che ha usufruito della consulenza debitori della Caritas è aumentato del 4% (1.350 persone in totale). Dopo l'estate, anche in quest'anno pastorale tornano le consulenze gratuite qualificate nelle sedi di Bolzano, Merano, Brunico e Bressanone.

A Perugia, invece, la diocesi, attraverso la Caritas, e l'Ainc (Associazione italiana dei notai cattolici) hanno dato il via

al progetto "Un notaio in parrocchia": consulenze gratuite, fornite mensilmente da professionisti, per rispondere a quesiti relativi a compravendite di case, mutui, divisioni, testamenti e successioni, fornite a soggetti - segnalati dalla Caritas - che hanno difficoltà economiche ad accedere ai servizi di uno studio notarile.

MILANO

Social market a Cinisello, la spesa senza ricarico

4 È stato inaugurato lo scorso 2 ottobre a Cinisello Balsamo, popolosa località alla periferia settentrionale del capoluogo lombardo, il "Social market nord Milano" promosso, tra gli altri, da comune, Caritas, Acli, associazione Terza Settimana e Volontari Vincenziani: un punto vendita di generi alimentari e non, di prima necessità, che distribuirà senza alcun ricarico i prodotti acquistati presso le piattaforme della grande distribuzione. La struttura, in via Marconi, concessa gratuitamente da una cooperativa, si rivolge a singoli e famiglie in temporaneo stato di fragilità dei comuni di Cinisello, Bresso, Cormano e Cusano Milanino. I servizi sociali dei comuni e i centri d'ascolto Caritas si occuperanno di selezionare i beneficiari, che potranno fare la spesa gratuitamente o a un costo ridotto.

FIRENZE

Cascine del Riccio, rinasce impianto: lo sport veicolo di aggregazione

5 Sarà realizzato dalla Caritas diocesana di Firenze attraverso l'associazione Solidarietà Caritas onlus, che lo ha avuto in gestione, l'intervento

di riqualificazione e ristrutturazione dell'impianto sportivo delle Cascine del Riccio. La giunta comunale di Firenze ha dato il via libera al progetto esecutivo per riorganizzare i campi da calcio e ristrutturare l'edificio dello spogliatoio. L'intervento si propone di far rinascere un impianto molto bello, in una zona della

città che ha sempre dimostrato una forte vocazione sportiva. Naturalmente, grazie all'intervento di Caritas, verrà dato un forte impulso a un utilizzo sociale ed educativo degli impianti, per favorire momenti di aggregazione, inclusione sociale di soggetti fragili, educazione alla pace e alla convivenza.

vocingiro

I masi si aprono alla globalità, la musica abbatte le frontiere

Isabella Distefano (Caritas Bolzano-Bressanone). «Due le fasi dell'azione per e con i rifugiati, lanciata lo scorso settembre insieme alle YoungCaritas di alcuni paesi europei: una virtuale sui social media, #partofthepuzzle, e una "tangibile", sviluppata autonomamente da ciascuno dei promotori a livello locale. A noi è venuta l'idea di una festa a Casa Aaron, una struttura per richiedenti asilo, con un gruppo di giovani volontari, che si incontrano da quasi un anno per riflettere e agire sul tema delle migrazioni. Oggi ormai ciascun territorio è un osservatorio per capire il mondo. Da noi ad esempio tante persone, anche anziane, soprattutto abitanti dei masi, mai uscite dalla zona, hanno sempre più la possibilità di conoscere il mondo attraverso le persone che arrivano. È una globalità che chiede solo di aprire le porte delle nostre case».



Silvia Vaglica (Caritas Monreale). «Faccio parte degli insegnanti volontari del progetto "Musica senza frontiere". Ho 20 anni e mi sono laureata al Conservatorio di Palermo. Ci aspettano un gruppo di ragazzi dagli 8 ai 13 anni che vogliono imparare a suonare uno strumento musicale o far parte di un coro. Ma soprattutto vogliono stare insieme. Le lezioni sono di gruppo, e questo rende ancora più viva e stimolante l'esperienza della musica. I ragazzi hanno l'opportunità di sviluppare la capacità di ascolto di sé e degli altri, non solo per quanto riguarda lo strumento che intendono imparare a suonare. Facendo musica di insieme si favorisce inoltre un atteggiamento relazionale costruttivo, in cui ciascuno esprime se stesso secondo le proprie potenzialità, in armonia con gli altri, affinando la propria capacità di attenzione, di concentrazione, di collaborazione».

Antonino Mudanò (Caritas Siracusa). «Il fenomeno della dispersione scolastica cerchiamo di contrastarlo attraverso il progetto "Ci interessiamo a te", che ha il suo luogo di riferimento, anche fisico, nello Sportello Giovani, in cui vengono offerti servizi specializzati, orientati alle famiglie, individuate attraverso i centri di ascolto del territorio diocesano. Ci basiamo sull'ascolto mirato per l'identificazione dei bisogni educativo-scolastici: dopo aver conosciuto il nucleo familiare dei giovani che accompagneremo, eroghiamo anche contributi per l'acquisto di testi e materiale scolastico. Per i casi più sensibili, da dicembre avvieremo una serie di laboratori: chiederemo un coinvolgimento attivo delle famiglie nel percorso formativo dei ragazzi».

di Danilo Angelelli

6

PESCIA
**“Pesciamica”,
 spazi polivalenti
 per favorire
 l’integrazione**

7 Sono stati inaugurati gli spazi polivalenti di “Pesciamica”, struttura che è cuore pulsante dell’omonimo progetto, ideato e realizzato dalla Caritas

diocesana di Pescia insieme a due parrocchie e all’Istituto Don Bosco. L’iniziativa prevede la realizzazione di attività che coinvolgono bambini, adulti, anziani e immigrati, al fine di incentivare l’integrazione nel tessuto sociale locale. L’obiettivo principale è consentire, attraverso attività che favoriscano la conoscenza reciproca, di superare la diffiden-



za che spesso si tramuta in odio e paura. Tra le attività, partite a fine ottobre, un doposcuola per bambini, con attività extrascolastiche e creative; un corso di alfabetizzazione informatica per anziani; incontri intergenerazionali; iniziative sul dialogo inter-religioso e sulla multiculturalità.

ottopermille/Pozzuoli

di **Maria Ricciardi**

8

Nella Casa si diventa Donne Nuove tra carcere e mare, passato e futuro



La Casa “Donna Nuova” si trova a metà strada tra il carcere femminile e il mare, nel cuore antico di Pozzuoli. La Casa è un luogo sospeso tra passato e futuro, un posto in cui si prende coscienza dei propri errori e si progetta vita nuova. La struttura accoglie donne agli arresti o detenute che usufruiscono di permessi speciali, in accordo col tribunale di sorveglianza.

L’esperienza della Casa nacque sei anni fa come opera-segno della Caritas diocesana di Pozzuoli, ed è stata supportata negli ultimi anni dai fondi otto per mille Cei, veicolati da Caritas Italiana. Da allora si sono accumulate vite ed esperienze, speranze e volontà. La speranza: una vita migliore, una volta scontata la pena. L’impegno: rendersi diverse da come si è entrate, mettendosi alle spalle gli errori del passato.

Vuole tornare, da libera

La Casa si trova all’interno del centro San Marco, gestito dalla Caritas diocesana, che ospita – tra l’altro – un poliambulatorio medico riservato ai poveri. Le donne ospiti della Casa si occupano dell’intera struttura e aiutano quotidianamente medici e volontari.

A novembre sarà pubblicato *Donna Nuova si racconta*, libro che descrive i sei anni di vita della Casa. Negli anni il centro ha offerto disponibilità a 60 persone, mentre le donne ospitate nella Casa sono state 29, molte delle quali straniere. Ma oltre ai numeri ci sono le storie. Per esempio c’è quella di A., settantenne della provincia di Caserta, che ha trascorso tra le mura della Casa quattro anni: ha svolto il suo servizio in portineria, non facendo mai mancare il suo aiuto, quando era necessario. Ora è tornata in famiglia e sta scontando le ultime settimane della sua condanna. Chiamata spesso le volontarie del centro e ha espresso il desiderio di ritornare e restare almeno una settimana: stavolta da donna libera.

I. invece ha 32 anni, è romena, ha una storia lunga da raccontare. Grazie alla Casa “Donna Nuova” si è diplomata e ha iniziato a seguire i corsi universitari in ingegneria. Nel carcere è rientrata per un anno; aveva una pena residua da scontare, dopo la condanna definitiva. Adesso è ritornata dai suoi tre figli in Romania e lavora in una ditta di trasporti pubblici.

Dal 2014 la Casa ospita anche gli affidati, persone che devono scontare periodi di detenzione ai servizi sociali. Pure per loro, un intreccio di storie e speranze. Come quella di A., 20 anni. È cresciuto in uno dei quartieri più difficili della provincia di Napoli. Dopo l’esperienza del carcere ha deciso che la sua vita deve cambiare: ora attende l’autorizzazione del magistrato per frequentare un corso da pizzaiolo.



LUCCA

Fai un lavoro per la comunità: a Capannori cento contratti

9 Numeri convincenti: 100 contratti per 76 persone, giovani e non, costituiscono il primo (eccellente) bilancio del progetto “Fai un lavoro per la comunità”, promosso dal comune di Capannori insieme a una ricca rete di partner, tra cui la Caritas diocesana di Lucca. L’iniziativa vuole attuare una politica di concreto sostegno economico per le persone disoccupate, inoccupate, in mobilità, cassa integrazione o a basso reddito, superando il mero assistenzialismo. Come? Invitando a svolgere piccole attività lavorative per la collettività, a fronte di una retribuzione erogata attraverso voucher. Al progetto (durata tre mesi, rinnovabili per altri tre) possono accedere i residenti che si trovano in situazione di difficoltà economica e sociale. Lo sportello segnala il richiedente alla commissione comunale integrata, alla quale partecipano anche rappresentanti del terzo settore, che formula e approva un progetto d’inclusione complessivo.

GROSSETO
Rating etico per il comune, la valutazione la fa il cittadino

10 Grosseto ha deciso di aderire al progetto di “Rating etico pubblico” promosso dalla Fondazione Etica: sarà il primo comune capoluogo di provincia,



MESSINA - LIPARI - SANTA LUCIA DEL MELA
Chi gioca perde, è matematico: “Game over” intensifica gli sforzi contro i rischi dell’azzardo

14 Entra nel vivo la terza e ultima annualità del progetto “Game over”, contro i rischi del gioco d’azzardo patologico, che vede operare insieme la Caritas diocesana messinese e il coordinamento cittadino del movimento nazionale “Mettiamoci in gioco”. In questa terza annualità si raccoglieranno i frutti di quanto seminato

in Italia, a sottoporsi volontariamente alla valutazione esterna di cittadini, imprese, soggetti *non profit*, chiamati a inviare testi, video e immagini, per documentare la loro esperienza quotidiana con l’amministrazione pubblica. L’iniziativa, nel comune toscano, ha mosso i suoi primi passi anche grazie a un convegno promosso nei mesi scorsi dalla Caritas diocesana e ora diventa realtà, in seguito alla firma di un protocollo d’intesa siglato, oltre che dall’amministrazione comunale, da Fondazione Etica, Caritas e Confindustria Toscana Sud.

PERUGIA
Il caffè di Napoli ha fatto scuola: lo yogurt è sospeso e solidale

11 La tradizione filantropica napoletana del caffè sospeso si rinnova, assumendo sempre nuove forme. A Ellera, frazione di Corciano, poco più di 21 mila abitanti in provincia di Perugia, arriva ora lo “yogurt sospeso”. Cambia il prodotto, non il gesto: si pagano due yogurt, uno per sé, l’altro resta per una persona che, magari, uno yogurt non può permetterselo. A offrire questa possibilità ai propri clienti è lo “Yogorino di Ellera”, in collaborazione

con la Caritas di San Mariano – Girasole e il comune di Corciano. Lo yogurt sospeso viene trasformato in un buono consegnato alla Caritas locale, che sceglierà a quali bambini donarlo. Lo staff della yogurteria s’impegna a sua volta a donare un ulteriore buono-yogurt ogni dieci lasciati in sospeso dai clienti. La cosa pare funzionare: molti gli yogurt donati dai clienti all’avvio dell’iniziativa.

ROMA
Borse di studio per rifugiati in memoria di Le Quyen

12 Anche per l’anno accademico 2015-2016 la Caritas diocesana di Roma promuove il bando per assegnare tre borse di studio in memoria di Le Quyen Ngo Dinh, reponsabile dell’area immigrati della Caritas diocesana, scomparsa in un tragico incidente nel 2012, grande esperta di diritto d’asilo e accoglienza di rifugiati e richiedenti asilo, dopo essere stata la prima donna in Italia a ricevere la cittadinanza italiana con decreto del Presidente della repubblica. Le borse di studio sono finalizzate a promuovere gli studi universitari di primo e secondo livello di studenti rifugiati e titolari di protezione inter-

panoramaitalia



nel primo biennio: tante sigle e tante anime per dire no all’azzardo, con affiancamento e sostegno di coloro che dell’azzardo sono vittime, sia sul piano psicologico che economico. Tra le iniziative del presente e futuro prossimo: la campagna di sensibilizzazione “Più giochi e più perdi. È matematico”, per tentare di lanciare un messaggio positivo di liberazione dalla schiavitù del gioco d’azzardo, oltre a incontri specialistici con psicoterapeuti, gruppi di auto aiuto e corsi nelle scuole, curati dalla Caritas e dalla comunità di recupero Faro, per approfondire i rischi del gioco d’azzardo patologico, ma anche i modi per riconoscere i segnali iniziali della dipendenza e per sfuggire ai tranelli dei giochi *on line*.

www.caritasdiocesanamessina.it



nazionale. La domanda di ammissione va inoltrata entro il 29 novembre all’indirizzo migrasiloprogetti@caritasroma.it. Le candidature saranno valutate e i candidati selezionati da un comitato scientifico.

PORTO SANTA RUFINA
“Ora undecima”, tre sportelli per chi vuole creare un’impresa

13 Una nuova modalità per ridare dignità e fiducia alle tante persone che si trovano in difficoltà economiche e sociali: “L’Ora Undecima” è il nome del progetto della Caritas diocesana di Porto-Santa Rufina che, con un’offerta integrata di servizi, vuole accompagnare chi ha competenze specifiche e motivazioni solide a costruirsi un futuro, attraverso l’avvio di una propria attività d’impresa o di lavoro autonomo, come alternativa a un lavoro dipendente. L’iniziativa prevede l’avvio di sportelli di informazione e accompagnamento, anche per dare supporto nel definire il piano d’impresa. Il percorso si completa con un piccolo sostegno economico iniziale, utile ad avviare l’attività. Tre gli sportelli aperti in diocesi: a Ladispoli, Fiumicino e Roma.





Misericordia e verità s'incontreranno

(Sal 85, 11)

AVVENTO/NATALE 2015



DAVID SNYDER - CARITAS

Un diritto da bere difficile da affermare

di Anna Pozzi



CRS - CARITAS

Alcune reti e movimenti hanno lottato per inserire nei nuovi Obiettivi di sviluppo sostenibile, in sede Onu, il "diritto umano all'acqua". Vi si sono opposti (con successo) alcuni stati e alcune lobby. A cominciare da quelle delle industrie minerarie

«La lotta per il diritto all'acqua è una lotta per il riconoscimento non solo dell'accesso all'acqua, ma anche di tutti i più basilari diritti umani». Lo sa bene padre Dario Bossi, missionario comboniano che da otto anni vive a Piquiá de Baixo, in Brasile, dove si batte con le popolazioni locali per far fronte agli impatti negativi delle grandi imprese di sfruttamento minerario, responsabili di sfruttare e inquinare l'acqua, sottraendola alle popolazioni locali. Con tutta una serie di "effetti collaterali": dalla deforestazione ai danni ambientali, dalle malattie all'insicurezza. Il tutto accompagnato da criminalità, alcolismo, prostituzione, violenze sulle donne...

Il distretto industriale di Açailândia, dove vive padre Dario, nello stato del Maranhão, è uno dei più feriti e deturpati dell'America Latina. Non è l'unico. Ovunque, laddove c'è sfruttamento minerario, c'è un grosso problema legato all'acqua. Per questo diverse organizzazioni, molte del-

le quali di ispirazione cristiana, si sono particolarmente battute non solo a livello di base, ma anche alle Nazioni Unite, affinché il diritto umano all'acqua venisse riconosciuto negli Obiettivi dello sviluppo sostenibile, approvati lo scorso settembre nel corso della 70° Assemblea generale.

Un piccolo passo indietro

La richiesta era emersa proprio dal *Mining Working Group* (Gruppo di lavoro sulle miniere), di cui padre Dario fa parte, nato su iniziativa di un'organizzazione missionaria internazionale accreditata all'Onu, *Vivat International* (ne fanno parte dodici congregazioni, tra cui comboniani e comboniane). La richiesta, portata avanti insieme a un'ong canadese, Blue Planet, non è stata accolta negli Obiettivi, soprattutto per opposizione delle grandi potenze, Cina in testa, che non volevano alcun riferimento al diritto umano all'acqua. E, infatti, l'Obiettivo numero 6 parla di "Assicurare l'accesso e una gestione sosteni-

bile dell'acqua e dei servizi igienico-sanitari per tutti".

Tuttavia, *in extremis*, il 2 agosto, è stato introdotto nel paragrafo 7 del testo finale un importante riferimento. Si parla infatti di "un mondo in cui riaffermiamo il nostro impegno relativo al diritto umano all'acqua potabile e ai servizi igienico sanitari".

«L'uso dell'acqua - spiega Zelia Cordero, delle missionarie Serve dello Spirito Santo e direttore esecutivo di *Vivat International* - è uno dei punti più critici legati allo sfruttamento minerario, sia per la quantità che viene utilizzata, spesso sottraendola alle popolazioni locali, sia per l'inquinamento. Per questo ci siamo battuti affinché nell'Agenda post-2015 venisse data priorità al diritto umano all'acqua per la vita, la salute, la produzio-

ne sostenibile di energia e di prodotti alimentari, ma anche per la cultura, l'uguaglianza di genere e la mitigazione dei cambiamenti climatici».

L'accesso all'acqua e ai servizi igienico-sanitari era stato dichiarato, nel 2010 dalle stesse Nazioni Unite, un «diritto umano essenziale per il pieno godimento della vita». Gli Obiettivi dello sviluppo sostenibile fanno, in un certo senso, un passo indietro. Ma è comunque un successo che il riferimento all'acqua come diritto umano sia stato almeno inserito nell'introduzione.

Vittime ricevute in Vaticano

Intanto, però, a livello locale, di nazionale e, talvolta, continentale, sono moltissime le organizzazioni, anche del mondo cattolico, che continuano a la-

“ Il diritto umano all'acqua non è stato riconosciuto negli Obiettivi dello sviluppo sostenibile, approvati a settembre dall'Onu. Soprattutto a causa dell'opposizione delle grandi potenze economiche, Cina in testa ”

NON PROPRIO ACCESSIBILE...
Sud Sudan, Etiopia, Kenya (in senso antiorario): sfollati e indigeni sono accomunati, in molti paesi d'Africa, dal problema di accedere all'acqua

vorare perché questo diritto si trasformi in una realtà per tutti. «In America Latina, spiega padre Bossi, è cresciuta la consapevolezza e sono aumentate le azioni di lotta per la difesa dell'ambiente e delle popolazioni, spesso guidate da Chiese e missionari, da comunità locali o gruppi ecumenici. Una mobilitazione che oggi trova eco e forza anche nelle parole dell'enciclica di papa Francesco, che sembra riecheggiare la sensibilità ambientalista diffusa in molte realtà ecclesiali latinoamericane e darà nuovo slancio a vecchie e nuove iniziative».

La voce e le esperienze di Chiese e missionari sono arrivate anche in Vaticano dal 17 al 19 luglio. Il pontificio consiglio Giustizia e Pace ha convocato un incontro con una trentina di vittime dei processi estrattivi, provenienti non solo dall'America Latina, ma anche da Africa e Asia. In quell'occasione, Padre Joy Pelino, sacerdote che opera nelle Filippine, nella provincia di Kotabato, ha portato l'esempio devastante di un megaprogetto minerario, che avrebbe un pesantissimo impatto sia sull'ambiente che sulle popolazioni: «Si estenderebbe su 10 mila ettari, 4 mila dei quali molti ricchi in biodiversità, con flora e fauna specifiche. Sei corsi d'acqua e il lago in cui si riversano verrebbero contaminati, alterando l'agricoltura della zona (piantagioni di ananas, banane, riso e mais) e la pesca. Anche in questo caso, l'impatto ambientale tocca gli strati più indifesi della popolazione: le minoranze etniche. È quello che si chiama "razzismo ambientale". La cava è progettata nell'area abitata nei territori degli indigeni *blàan*. Se tutto va come chiede la compagnia, saranno cacciati via».

Non bastano i principi

Anche il nord del mondo non è esente da abusi legati alla gestione dell'acqua. Le imprese canadesi, tra le più aggressive quando si tratta di attività minerarie nei paesi in via di sviluppo, sono incorse in vari incidenti anche in patria. L'ultimo e tra i più gravi, il disastro del Monte Polley nella British Columbia, agosto 2014. In

PAUL JEFFREY - CARITAS



seguito alla rottura di una diga di grandi dimensioni che circondava il bacino di rimessa di una cava di rame e oro, si sono riversati nei corsi d'acqua circostanti grandi quantità di metalli pesanti, tra cui nichel, arsenico e piombo. Ancora una volta, a pagarne le conseguenze è stato l'ambiente circostante, e con esso alcune comunità di nativi, appartenenti alle etnie *shuswap* e *salish*.

Queste storie hanno trovato un ascolto attento in Vaticano, dove papa Francesco è molto sensibile al tema. La sua Enciclica *Laudato si'* ha un intero capitolo dedicato alla "Questione dell'acqua". «L'acqua potabile e pulita – vi si legge – rappresenta una questione di primaria importanza, perché è indispensabile per la vita umana e per sostenere gli ecosistemi terrestri e acquatici». In particolare, l'enciclica sottolinea «la povertà di acqua pubblica, specialmente in Africa, dove grandi settori della popolazione non accedono all'acqua potabile sicura, o subiscono siccità che rendono difficile la produzione di cibo. In alcuni paesi ci sono regioni con abbondanza di acqua, mentre altre patiscono una grave carenza». Inoltre, si mette in evidenza «un problema particolarmente serio, quello della qualità dell'acqua disponibile per i poveri, che provoca molte morti ogni giorno».

Anche intervenendo alla Fao, a giugno, papa Francesco non ha usato giri di parole. Ricordando lo scandalo

“ Papa Francesco alla Fao: «Non basta affermare che esiste un diritto all'acqua, senza agire per rendere sostenibile il consumo di questo bene-risorsa e per eliminare ogni forma di spreco» ”

IL PROGETTO

Una cintura verde nel Sahel per fermare deserto e siccità

L'idea originaria faceva parte di uno dei progetti visionari di Thomas Sankara, presidente del Burkina Faso per una breve stagione, prima di essere assassinato nel 1987. Già allora, il giovane leader burkinabé si poneva il problema dell'avanzata del deserto. E il suo non era nemmeno uno dei paesi più esposti, ma si trova comunque lungo la fascia saheliana minacciata dalle sabbie del Sahara.

In trent'anni la situazione non ha fatto che peggiorare. E i timori di Sankara sono divenuti una drammatica realtà. Nel Sahel il processo di desertificazione avanza inesorabilmente e si moltiplicano siccità e carestie. Al punto che qualcuno, finalmente, si è mobilitato per porvi un freno. Non solo in senso metaforico. In molti punti di questa striscia arida che attraversa orizzontalmente l'Africa – dal Senegal, sulla costa atlantica, a Gibuti, sull'Oceano indiano – si è cominciato a “erigere” una vera e propria barriera verde.

Tale “cintura” dovrebbe essere larga mediamente 15 chilometri e lunga 7.600. Un percorso che dovrebbe passare attraversando undici paesi: Senegal, Mauritania, Mali, Burkina Faso, Niger, Nigeria, Ciad, Sudan, Etiopia, Eritrea e Gibuti. Non è da oggi che alcuni governi, ma anche molte organizzazioni della società civile, lavorano alla realizzazione dell'immane progetto. Con risultati discontinui. C'è chi si è impegnato di più e chi per niente.

A rilanciare l'idea in modo convincente era stato, nel 2005, in una riunione dell'Unione Africana, un presidente diametralmente opposto a Sankara, in termini di concezione del potere: Olesegun Obasanjo, capo dello stato nigeriano. Due anni dopo, l'allora presidente senegalese Abdoulaye Wade avviò un'azione di lobbying per passare dalle parole ai fatti.

Ed è proprio in Senegal che il progetto ha fatto i passi avanti più significativi. Sono stati realizzati i tratti più ampi della “cintura” verde, e si comincia a beneficiare dei suoi effetti positivi. La barriera, infatti, ha lo scopo non solo di fermare il deserto – conservando la biodiversità e ripristinando il suolo –, ma anche di migliorare le condizioni di vita in queste regioni aride.

Nella zona di Widou Thiengoli, Senegal settentrionale, sono stati piantati migliaia di alberi di acacia. Qui il Programma alimentare mondiale (Pam) ha già constatato una riduzione della siccità. E frutta, verdura e miglio sono ricresciuti per la prima volta dopo molti anni.



BARRIERE ANTI-SICCITÀ
In Etiopia si costruiscono siepi d'acacia per contrastare l'avanzata del deserto

di oltre 800 milioni di persone che nel mondo soffrono la fame, ma anche la sete, il Pontefice ha ribadito che «non basta affermare che esiste un diritto all'acqua, senza agire per rendere sostenibile il consumo di questo bene-risorsa e per eliminare ogni spreco. L'acqua resta un simbolo che i riti di molte religioni e culture usano per indicare appartenenza, purificazione e conversione interiori. Partendo da questo valore simbolico, la Fao può contribuire a rivedere modelli di comportamento per garantire, oggi e in futuro, che tutti possano accedere all'acqua indispensabile alle loro necessità e alle attività agricole. Le soluzioni tecniche non sono utili se dimenticano la centralità della persona umana, misura di ogni diritto».



IMPEGNO, MA LIMITATO: CHI STABILIZZA I CONFLITTI?

Nonostante le alte parole di Papa Francesco alla 70ª sessione dell'Assemblea generale dell'Onu, assistiamo a un'evidente impasse della *governance* globale nella gestione delle crisi umanitarie, con le inevitabili conseguenze sulle popolazioni civili. Anche là dove la comunità internazionale riesce ad allinearsi per dare vita a specifiche iniziative di intervento, le missioni di pace e stabilità che vengono dispiegate in zone di conflitto sono sostanzialmente concepite alla luce dell'imperativo *quick in – quick out*. Gli stati tendono cioè a impegnarsi solo su scala limitata e con garanzia di rapido inizio e rapido ritiro, quando invece tutto ciò che

sappiamo circa la fragilità dei percorsi post-bellici suggerisce che, normalmente, occorrono fra i 20 e i 40 anni perché possano consolidarsi stabili strutture di pace.

Per quanto l'eterogeneo mondo delle potenze regionali e dei paesi emergenti abbia cercato di dotarsi di strutture di coordinamento (ad esempio tramite i summit Brics – Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa), la preponderanza politico-militare statunitense si è, nel complesso, ulteriormente consolidata. Tuttavia, lo stesso non può dirsi rispetto alla volontà dell'iperpotenza americana di assumersi responsabilità dirette, ritagliandosi un ruolo primario rispetto agli scenari di crisi.

Concentratosi sul rilancio dell'economia interna, negli ultimi anni l'amministrazione nordamericana ha riservato le carte più importanti, sul versante dei rapporti internazionali, alla costruzione di coalizioni multilaterali a sostegno dell'azione diplomatica (accordo quadro sul nucleare iraniano, normalizzazione delle relazioni con Cuba; ma anche fallimento riguardo alla crisi siriana e al conflitto israelo-palestinese). Ha fatto però anche ampio uso della forza, attraverso una miriade di azioni belliche, più o meno chirurgiche, che hanno fatto leva su strumentazioni tecnologiche di livello senza precedenti, cercando nel contempo di sottrarsi a ogni coinvolgimento in campagne ampie e prostrate. L'obiettivo strategico del “ribilanciamento” della tradizionale gravitazione del paese

lungo l'asse atlantico, per prepararsi alle sfide che provengono dal versante Pacifico, fu annunciato nel tardo 2011: la cosiddetta “chiave di volta” verso l'Asia dovrebbe portare gli Stati Uniti a ridispiegare entro il 2020 il 60% delle proprie forze navali sui mari del continente asiatico.

L'interesse dell'Italia

In questo contesto, è significativo che lo stato maggiore statunitense, preoccupato da vincoli di bilancio posti dall'amministrazione alla modernizzazione delle forze armate, nel 2014 abbia voluto richiamare l'attenzione sulla possibilità che il margine di vantaggio tecnologico di cui gli Usa dispongono possa subire un processo di erosione nel corso del decennio a venire, a fronte di una previsione che contempera non solo un accresciuto grado di conflittualità in Asia, ma anche il persistere dell'instabilità medio-orientale e il perdurare della minaccia globale rappresentata da gruppi estremisti. La sempre maggiore disponibilità e circolazione di sistemi di difesa e combattimento aereo, in particolare,

preoccupa gli Stati Uniti: cosa succederebbe in molti scenari di rivalità e crisi, se arrivassero sui mercati aerei da combattimento cinesi a tecnologia relativamente *low cost*?

Non stupisce, in un contesto caratterizzato da incertezze e crisi economica, in cui gli stati paiono guidati dal calcolo di presunti vantaggi e svantaggi relativi (certamente non della necessità di dare risposta a bisogni assoluti), che anche una potenza medio-piccola come l'Italia – che pure si è positivamente distinta sul versante del soccorso ai migranti in mare – tenda a riorientare la propria bussola verso gli schemi più tradizionali di condotta della politica estera. Resta da capire se l'insistenza con cui l'Italia chiede all'Europa di farsi carico della questione mediterranea, non dipenda semplicemente dal fatto che un maggiore impegno europeo coincide con l'interesse nazionale...

Chi si prenderà cura, negli anni a venire, del bene comune a livello internazionale?

La “governance” globale delle crisi umanitarie mostra evidenti lacune. Tutti si attendono al modello dell'ingaggio e del ritiro rapidi. Incapace di adattarsi a scenari (quelli post-conflitto) complessi, che richiedono tempi inevitabilmente lunghi

IL CUORE D'AFRICA ATTENDE PAROLE DI PACE DAL PAPA

Papa Francesco visiterà dal 25 al 30 novembre tre paesi africani – Kenya, Uganda e Repubblica Centrafricana – per confermare nella fede le rispettive chiese locali, collocate in uno scacchiere geopolitico sensibile. Prima tappa del viaggio apostolico sarà il Kenya, visitato per ben tre volte dal suo predecessore, san Giovanni Paolo II. Sebbene in questo paese i cattolici siano solo 8 milioni su oltre 44 milioni di cittadini, la chiesa cattolica è impegnata nell'evangelizzazione a tutto campo. Governato, formalmente, fin dalla sua indipendenza, da un regime parlamentare, il Kenya è afflitto da corruzione e nepotismo endemici. Inoltre, da quando il governo di Nairobi

ha autorizzato le proprie truppe a passare il confine somalo, nel 2011, formazioni jihadiste appartenenti al movimento islamista al-Shabaab hanno compiuto numerosi attentati in Kenya, seminando morte e distruzione. Papa Francesco è chiamato a esortare a scongiurare la tentazione, sempre in agguato, di una strumentalizzazione della religione per fini eversivi. La cooperazione di tutte le confessioni religiose presenti oggi in Kenya, tra cui la comunità islamica ben radicata lungo la costa dell'Oceano Indiano, rappresenta una sfida per il futuro.

Diversa è la situazione dell'Uganda: cattolici e cristiani delle altre chiese costituiscono circa l'85% della popolazione. Ex protettorato britannico, un tempo "Perla dell'Africa", l'Uganda ha giocato in questi anni un ruolo strategico, a volte destabilizzante, nelle vicende che hanno afflitto la regione dei Grandi Laghi; basti pensare al suo coinvolgimento nella guerra in Congo ex Zaire. L'Uganda fu il primo paese dell'Africa subsahariana a essere visitato da un papa dei tempi moderni: il beato Paolo VI, dal 31 luglio al 2 agosto 1969. In quell'occasione, papa Montini rivolse un messaggio che ha segnato la storia dell'evangelizzazione a livello continentale: «Voi africani – disse – siete ormai i missionari di voi stessi. La Chiesa di Cristo è davvero piantata in questa terra benedetta».

Purtroppo, in questi anni l'Uganda è stata profondamente segnata dall'ideologia dello "stato-nazione", in un

contesto variegato, composto da numerosi gruppi etnici. Fin dall'indipendenza, il potere è stato gestito da oligarchie locali, secondo dinamiche coercitive e soprattutto escludenti, rispetto all'esigenza di partecipazione della società civile. La visita di papa Bergoglio sarà l'occasione per rivendicare i diritti degli esclusi, in un paese con un'economia che, a parte agricoltura e terziario, ha da alcuni anni come asset strategico il bacino petrolifero del Lago Alberto.

Interessi dietro le quinte

La terza tappa del viaggio papale, la Repubblica Centrafricana, è la più impegnativa. Infatti, si tratta di un paese che è precipitato nell'oblio più assoluto, a seguito di una sanguinosa guerra civile, gradualmente in via di risoluzione. La scintilla che ha innescato la conflittualità è stata la nascita, nell'agosto del 2012, della coalizione Séléka, responsabile della destituzione del presidente François Bozizé. Il successivo scioglimento della formazione ribelle, nel settembre 2013, non ha portato subito gli ef-

fetti sperati. Soprattutto in riferimento al costante e progressivo ingresso, nel paese africano, di mercenari sudanesi e ciadiani, molti dei quali inquadrati all'interno di cellule eversive jihadiste, cui si sono contrapposti gruppi di autodifesa fedeli a Bozizé, per proteggere la popolazione dai banditi che imperversavano nella regione.

Sebbene la stampa internazionale abbia presentato questa guerra civile come un conflitto di religione, dietro le quinte si celano interessi economici. L'oggetto del contenzioso è rappresentato dalla smisurata ricchezza del sottosuolo dell'ex colonia francese. A parte i giacimenti di petrolio, sono stati identificati depositi di diamanti, oro, ferro e, soprattutto, uranio. I delicatissimi problemi di state *building* fanno di questa martoriata nazione africana la cartina al tornasole del pensiero debole di una politica internazionale incapace di affermare la globalizzazione dei diritti.

Viaggio di Bergoglio, a fine novembre, in tre paesi esposti alla sanguinosa sfida di terrorismi e guerre civili. Il pontefice dovrà riaffermare la prospettiva della cooperazione tra religioni. E soprattutto i diritti di milioni di uomini e donne esclusi



CHIARA BOTTAZZI

Panaghiotis

ha paura e se ne va

 di **Chiara Bottazzi**

PAESE IN GINOCCHIO
 Ricerca nei rifiuti, negozi chiusi: la Grecia continua a soffrire



CHIARA BOTTAZZI

Le tensioni di un'estate politica contraddittoria, tra referendum e accordi coi creditori. I tagli che mettono a repentaglio salute e istruzione. L'"assalto" non governato dei migranti, "crisi dentro la crisi". In molti temono che la situazione della Grecia sia senza sbocco...

«**V**i saluto, vado in Canada. Non posso più vivere in Grecia. Lo faccio per i miei figli, so che non avranno futuro». Panaghiotis è stanco, ha 50 anni, il viso segnato da rughe profonde, forse rese ancora più intense dagli ultimi anni di crisi. La fitta rete di increspature epidermiche gli dà l'aspetto di un albero, ogni solco indica che un anno è già passato, bene o male. Tuttavia il tempo contrasta con gli occhi giovani, intensi. Panaghiotis ha un lavoro, è responsabile di una ditta di trasporti; per sette anni si è barcamenato nelle acque tempestose della Grecia agitata dalla crisi, ed è restato a galla con sforzi infiniti, fatti di notti insonni, di turni lavorativi di venti ore giornaliere, di sacrifici per poter far vivere dignitosamente i suoi due figli.

Ma ora non ne può più. Non riconosce il paese dove è nato e vissuto per mezzo secolo, non vede possibilità per il futuro. «La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato l'ultimo referendum», racconta l'uomo. Ovvero la consultazione elettorale che il 5 giugno scorso ha portato alla vittoria i sostenitori del "No", dell'*Oxi*, contrari al

programma imposto dai creditori internazionali per risolvere la crisi greca. Per giorni la Grecia è stata attraversata da un dibattito pubblico violento, che non è trapelato nelle cronache dei media internazionali. Nelle piazze, nei *kafenio*, nelle famiglie, nelle cene fra amici si discuteva con forza fra i sostenitori dell'*Oxi* e del *Nai*, del No e del Sì, semplici monosillabi da cui sarebbero dipese le sorti della nazione. «Si litigava fra fratelli, poteva succedere che non ci si parlasse per giorni se uno era a favore del Sì e l'altro del No – continua Panaghiotis –. La situazione ad Atene era tesissima; la città sembrava attraversata da cavi dell'alta tensione scoperti, le persone in strada si arrabbiavano per un nonnulla. Ed è stato allora che ho avuto paura. Ho avuto paura di una nuova guerra civile».

Il ricordo dei conflitti del 1946-'49 è ancora vivo nella memoria dei greci, così come la paura di trovarsi contro l'altro, di nuovo nemici, di nuovo opposti in una guerra fratricida. «Tuttavia quello che mi ha spaventato di più – rincara Panaghiotis – è stato quanto è successo dopo la vittoria del No e il successivo accordo del governo

Tsipras con l'Europa, in parziale contraddizione con l'esito elettorale di pochi giorni prima. Pensavo ci sarebbero state manifestazioni, scontri in piazza, pensavo che il disaccordo con gli amici, o nella stessa famiglia, si sarebbe inasprito... Invece niente. Semplicemente silenzio. Abbiamo dimenticato quanto era stato sostenuto con convinzione fino al giorno precedente. Mi sono spaventato per la nostra capacità di non ricordare».

I vecchi non si curano

Passeggiando per Atene, si ha una strana sensazione di sospensione: quasi una vacanza mentale collettiva dalla politica, dai problemi, dalle bollette difficili da saldare, dalle prossime mosse del premier Tsipras, dalle future richieste della Troika. La vita continua per lo più normale, animata dal formicolio brulicante di via Ermou, arteria dello shopping, dove i greci locali si mescolano ai tanti turisti. Tuttavia i negozi chiusi in occasione con l'estate sono aumentati, anche nei centralissimi quartieri di Plaka, Monastiraki e Psiri, che circondano dal basso la bella e bianca Acropoli, emblema luminoso di una nazione ormai ferita nell'orgoglio. I cartelli *Enoikiazetai* e *Poleitai*, "Affittasi" e "Vendesi", come un morbo proliferano sulle spoglie vetrine atenesi, cicatrici visibili della lebbra della crisi. Ma gli esercizi commerciali chiusi sono solo la punta dell'iceberg di una recessione economica profonda, che in questi anni ha tagliato di netto le gambe a sanità e istruzione, pilastri essenziali della vita del paese.

La sanità, più di altri, è il settore a un passo dal baratro nella Grecia in crisi. I numeri sconcertanti relativi ai debiti degli ospedali del paese si sommano ai tanti medici senza stipendio. I numeri sciorinati dall'agenzia giornalistica *Greekreporter* indicano che le strutture ospedaliere elleniche devono ai fornitori quasi un miliardo di euro, mentre i dati generali sulla spesa pubblica dicono che per l'anno in corso il governo ha stanziato 1,38 miliardi per gli ospedali, con un calo di 30 milioni rispetto al 2014. A causa di questa situazione aumentano le emergenze sul fronte delle cure: garze e strumenti di prima necessità scarseggiano, ogni giorno di più, in presidi sanitari già azzoppati dai tagli "lacrime e sangue" imposti da tre anni di memorandum. Le file al pronto soccorso degli ospedali sono interminabili, i tempi di attesa biblici; chi può permetterselo, si indirizza verso cliniche private scegliendo di pagare salato quello che dovrebbe essere il diritto inalienabile alla salute.

Gli ateniesi raccontano un'ormai triste prassi, che caratterizza la sanità

L'ESTATE DELL'ONDA MIGRANTE
Notte passata a terra, sulla strada per la Macedonia. A destra, immagini dall'isola di Lesbo, avamposto di arrivi

ai tempi della crisi: le persone con più di 70 anni che si ammalano, e si recano in ospedale per ricevere cure adeguate, spesso vengono liquidate con superficialità dal personale medico locale. Come a dire, esplicitando un concetto sottinteso, «ormai la vostra vita ve la siete fatta, lasciate spazio a chi ha più anni da vivere. Non rubate le cure ai giovani». Il vuoto lasciato dalle istituzioni viene quindi colmato dal principio darwiniano di sopravvivenza: vince il più forte, il più giovane va avanti.

Lista della spesa per studiare

Anche il pilastro della scuola appare sempre più traballante. La spesa per l'istruzione, in Grecia, è inferiore rispetto a quella della maggior parte dei paesi europei. E negli ultimi due anni ha subito tagli superiori al 5%. Il numero degli insegnanti si è dimezzato rispetto a cinque anni fa, lo stato assume un docente ogni dieci che vanno in pensione. «La scuola è iniziata l'11 settembre – esemplifica Dimitris, padre di Giorgos, 7 anni -. Le maestre mi hanno comunicato che fino a dicembre le lezioni si concluderanno alle 12, perché la scuola non ha a disposizione un corpo insegnanti che possa

garantire il normale svolgimento delle lezioni fino alle 14. Senza considerare che il sabato è giorno di riposo. Il primo giorno di scuola Giorgos è tornato a casa con la "lista della spesa": un elenco di due pagine delle cose che deve portare da casa, dalla carta igienica ai detersivi, dai fogli per le fotocopie ai gessi per le lavagne, perché la scuola non ha i soldi per provvedere. Mio figlio rischia di crescere con un'istruzione lacunosa. E lo sappiamo tutti che senza istruzione non c'è futuro», conclude l'uomo con rabbia.

Un futuro incerto, che ancora una volta i greci hanno consegnato nelle mani di Alexis Tsipras. Le elezioni politiche dello scorso 20 settembre hanno visto nuovamente vincitore il leader del movimento Syriza, scelto come capo del governo per ben due volte dal popolo greco. Tsipras ha riconfermato l'alleanza di governo con i Greci indipendenti, formazione nazionalista. I due partiti si sono alleati nuovamente, in uno strano schieramento politico che vede riunite intorno allo



ARIE KIEVIT - CORDAID



ARIE KIEVIT - CORDAID

stesso tavolo di governo la sinistra progressista e la destra radicale, forti di una maggioranza di 155 seggi parlamentari su 300. Preoccupante tuttavia, è stata l'ascesa politica di Alba Dorata, il partito neofascista che nelle ultime elezioni ha guadagnato il 7% dei consensi e 18 seggi in parlamento, diventando il terzo partito della Grecia, dopo Syriza e Nea Demokratia. Col dilagare della recessione economica, l'estremismo razzista di Alba Dorata ha trovato *humus* fertile, cercando di affondare ancora di più le sue radici nel profondo malcontento sociale.

Una costa di plastica

Ad aggravare la crisi contribuisce in-

fatti l'emergenza migranti. Isole greche vicine alla "storica nemica" Turchia, come Lesbos, Kos, Samos e Chios, da mesi sono letteralmente prese d'assalto da disperati in fuga dalla guerra, da gravi violazioni dei diritti umani, da distruzioni, fame e povertà. Lesbos per estensione territoriale è la terza isola della Grecia; le sue coste che si affacciano sulla Turchia sono oggi interamente ricoperte da giubbotti di salvataggio, gommoni bucati e camere d'aria utilizzate come salvagente, memorie di plastica colorata della traversata dei profughi, che da quelle sponde si incamminano poi verso il cuore del vecchio continente.

La piccola isola di Kos conta invece 33 mila abitanti. Eppure quest'anno ha allargato se stessa per accogliere decine di migliaia di migranti, che ora tuttavia sta rigettando, vittima di una sorta di bulimia di solidarietà. Così i migranti prendono la via per Atene e Salonicco, città da cui mirano a raggiungere la salvezza, rappresentata dai paesi dell'Europa del nord.

L'agenzia Onu per i rifugiati stima che da gennaio a settembre 2015 sono arrivate in Grecia circa 374.300 persone. Ma le istituzioni greche fanno ben poco, bloccate fra le spire della crisi: il minimo indispensabile per salvare la faccia. Danno ai migranti un permesso di sei mesi, comunicando loro che alla scadenza dovranno tornare al paese di origine. Ammonimento senza credibilità, che i disperati non rispettano, utilizzando quell'arco di tempo per arrivare in Svezia, Danimarca, Norvegia e soprattutto Germania. Dopo la dichiarazione della can-



PATRICK NICHOLSON - CARITAS INTERNATIONALIS

Sanità e scuola traballanti. E ad aggravare la crisi contribuisce l'emergenza migranti. L'agenzia Onu per i rifugiati stima che da gennaio a settembre 2015 sono arrivate in Grecia circa 374 mila persone

celliera tedesca, Angela Merkel, riguardante l'impegno della sua nazione ad accogliere 800 mila profughi siriani, dai primi di settembre è in atto una vera e propria corsa per la vita.

«I siriani, una volta arrivati ad Atene, si fermano pochissimo», racconta padre Joseph Bouzouzi, amministratore apostolico dell'Ordinariato cattolico degli Armeni in Grecia. Padre Joseph è siriano. Fino allo scorso maggio viveva ad Aleppo, la sua città, ora massacrata dalle bombe della guerra civile; poi è stato trasferito nella capitale greca per occupare la sede vacante dell'Ordinariato. Ma si è rimboccato subito le maniche; nel quartiere dove vive, Neos Kosmos, ha aperto le porte della casa vescovile ai tanti siriani in cerca di aiuto, di ascolto, di benedizione e di conforto.

La sua storia personale, le sue origini siriane, il fatto che vive in un quartiere ad alta concentrazione di profughi, assai vicino al centro pastorale Neos Kosmos, lo hanno posto al centro di una fitta rete di accoglienza. Nel giro di pochi mesi, il centro pastorale Neos Kosmos, nato con il programma "Gemellaggi solidali", promosso da Caritas Italiana e Caritas Grecia, ha offerto ospitalità nella sua foresteria alle tante famiglie siriane di cristiani in fuga verso il nord Europa. Famiglie che hanno trovato in padre Joseph la loro guida. «Neos Kosmos è un quartiere che nasce intorno agli anni Venti del Novecento, quando si riversarono ad Atene i profughi armeni scampati al genocidio turco, insieme ai greci del Ponto fuggiti inseguito alla distruzione di Smirne, avvenuta sempre per mano turca. È naturale che si apra a una nuova accoglienza: fa parte della sua genesi, della sua storia», osserva il sacerdote.

Scatole cinesi di dolore

A pochi chilometri da Neos Kosmos, nel quartiere di Elionas, dallo scorso

Un sistema di scatole cinesi contenenti dolore. Col passare del tempo, se qualcosa non cambia, non farà altro che mettere indigeni contro migranti, isolani contro continentali, greci del Sì contro greci del No

LA STRUTTURA Gemellaggi al Neos Kosmos, per rispondere ai tanti bisogni

Il centro pastorale Neos Kosmos è una struttura dedicata all'ascolto, al confronto, all'accoglienza delle famiglie in difficoltà. Nata nel giugno 2014 grazie al programma "Gemellaggi solidali" (www.gemellaggisolida.li.it, promosso da Caritas Italiana e partecipato da numerose Caritas diocesane del nostro paese), attualmente ospita diverse famiglie siriane di passaggio in Grecia, in cerca di una vita migliore nel nord Europa. Grazie ai contributi delle diocesi italiane gemellate, in particolare delle diocesi di Foligno, Reggio Calabria e Udine, il centro pastorale Neos Kosmos risponde ai tanti e drammatici bisogni che popolano la Grecia odierna, che siano generati dalla crisi economica o dall'emergenza migranti.



PATRICK NICHOLSON - CARITAS INTERNATIONALIS

SIRIANI IN RIVA AL MARE Una grande nave alle loro spalle. Ma loro arrivano su imbarcazioni assai meno sicure: rifugiati nel porto di Mytilene, in attesa di lasciare Lesbo per il continente

agosto la municipalità ateniese ha istituito un campo di accoglienza, per ospitare i tantissimi uomini, donne e bambini in prevalenza afgani accampati nel parco della metropolitana, stazione Victoria, e in quello del *Pedion tou Ares*. Purtroppo il campo di Elionas conta solo 700 posti, cifra irrisoria per il numero di profughi ad Atene: nella sola piazza Victoria, ogni giorno si contano almeno 500 afgani. Tanti i bambini e poche le tende a disposizione: forse una ventina, per pochi fortunati.

Completamente assenti, invece, i presidi di polizia e Croce rossa. I migranti sono lasciati a loro stessi, assistiti per lo più dagli abitanti del quar-

tiere, dalle ong locali, da Caritas Atene. «Le persone che arrivano da Siria e Afghanistan vogliono tutte partire; nessuno desidera fermarsi in Grecia», racconta Maria Koulumbari, assistente sociale del centro rifugiati di Caritas Atene, situato nel difficile quartiere di Omonia. «Assistiamo ogni giorno circa 400 migranti: è un flusso continuo, cerchiamo di fare il possibile. La Grecia è solo una tappa di un'estenuante maratona per la salvezza, che parte dal Medio Oriente e arriva fino al nord Europa», conferma l'assistente sociale di Caritas Atene.

L'emergenza migranti «è una crisi dentro la crisi»: così l'ha definita il premier Tsipras. E la Grecia si rivela sempre più un sistema di scatole cinesi contenenti dolore. Che con il passare del tempo, se qualcosa non cambia alla radice, non farà altro che mettere indigeni contro migranti, isolani contro continentali, greci del Sì contro greci del No: eserciti contrapposti della stessa battaglia fra poveri, che fa scappare all'altro capo del mondo Pannaghios e la sua famiglia.



L'AUTO DEL POPOLO BARA, MA CHI INQUINA DAVVERO?

L'auto del popolo è stata un simbolo e un mito, affidabile e soprattutto morale. È anche per questo che lo scandalo è stato enorme. L'auto del popolo ha incantato schiere di fricchettoni e ammaliato sociologi, economisti e finanzieri. Ma adesso rischia di rimetterci la reputazione, e insieme a essa tutta l'Europa, impegnata in un tratto commerciale assai controverso con gli Stati Uniti.

Il gruppo tedesco ha mentito sulle emissioni dei gas a poche settimane dall'avvio della Conferenza di Parigi sui mutamenti climatici. E lo ha fatto su un tema sensibile dal punto di vista morale, ma anche sensibilissimo dal punto di vista economico. Il *green* fa cassa, e molta.

E la Volkswagen, insieme alla "vecchia Europa", era salita in cattedra sul rispetto dell'ambiente, vantando avanguardie tecniche ed etiche. Ma qualcuno ha svelato il trucco e l'auto del popolo è finita nella polvere in un baleno, trascinando con sé anche la "vecchia Europa" in un momento drammatico a causa della trattativa sul Ttip, il Trattato transatlantico sul commercio e gli investimenti, rispetto al quale l'Unione rivendica la superiorità delle proprie leggi in diverse materie di protezione e di cura, dal lavoro all'ambiente alla salute dei cittadini, rispetto a quelle americane più *liberal* e meno stringenti. Insomma, un disastro.

La luna fossile

Qualcuno si chiede dove può portare il crollo, sui mercati e in borsa, del titolo dell'auto del popolo, attorno al quale si intrecciano interessi colossali. E naturalmente c'è chi fa il tifo per la fine del capitalismo, che una vicenda del genere potrebbe innescare, almeno nelle discussioni accademiche. Eppure dietro a tutto c'è soltanto il grande gioco dell'auto: equilibri e strategie, di solito nient'affatto morali, con soggetti che interagiscono per ottenere il massimo guadagno possibile nell'immediato, senza preoccuparsi di chi vincerà, alla fine, la partita.

L'industria dell'auto è la madre di tutte le industrie e per molte volte è stata data per morta, travolta da scandali o triturrata dalla crisi petrolifera negli anni Settanta o

finanziaria negli anni recenti. Ma è sempre risorta, più gagliarda di prima. Sull'industria dell'auto si misura tutto: innovazione tecnologica e logiche avanzate di mercato, appeal del prodotto e creatività finanziaria.

Il caso Volkswagen è emblematico. È la cassaforte tedesca, al punto che la Bce comprava titoli dell'auto del popolo per giustificare la stampa di euro. È (o era) la vetrina della Germania, della sua moralità strutturale, della sua etica sindacale e di organizzazione del lavoro, fabbrica pubblica non nel senso solo della proprietà statale. E industria capace di affrontare e vincere la sfida dei mercati.

Dopo quello cinese, si accingeva a scalare il secondo più importante mercato, quello americano, con l'obiettivo di vendere nel 2018 ben 800 mila auto, dichiarato l'anno scorso. Ma l'auto del popolo è stata fermata, come sappiamo, dalle autorità di un paese responsabile da solo del 36% delle emissioni mondiali di gas serra. Dato che basta a spiegare come le cose siano molto più complesse di ciò che appare sulle scene mediatiche...

Il *dieselgate* difficilmente cambierà le cose e per la madre di tutte le industrie, periodicamente sull'orlo dell'implosione: anche questa volta non sarà l'apocalisse. Oltre tutto, già da un anno erano state ritirate circa mezzo milione di auto, dopo la denuncia sulla truffa delle emissioni da parte di una associazione *non profit* americana. Insomma, i tedeschi erano preparati, perciò non devono stupire i tempi rapidi di reazione.

E se il comportamento della Vw è stato riprovevole (profitto al primo posto, a scapito della salute delle persone e dell'ambiente), con Parigi alle porte la lettura degli accadimenti potrebbe rivelare uno scenario finora sullo sfondo. Cioè il tentativo di distogliere l'attenzione dall'inquinamento industriale e dall'uso di energia fossile. Occuparsi degli scarichi truccati dell'auto del popolo, senza fare sconti agli errori dall'industria tedesca, equivale a guardare il dito. Dimenticandosi della luna.



Gli “Obiettivi” di domani

sostenibili se partecipati

di Massimo Pallottino

L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha sancito l'agenda per lo sviluppo globale 2015-2030. La lotta alla povertà si concretizza nei 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (Sdg): riusciranno a porre mano alle ingiustizie strutturali che condizionano il pianeta?

È stato papa Francesco a dare inizio al vertice delle Nazioni Unite, apertosi il 25 settembre scorso con il mandato di sancire l'adozione dell'agenda per lo sviluppo 2015-2030. Ed ancora una volta è stata la sua voce a risuonare su quella dei leader mondiali riuniti a New York.

La proposta in discussione era quella uscita dal lungo lavoro dell'Open Working Group (Owg), conclusosi nel luglio 2014 con la definizione di 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (Sdg - Sustainable Development Goals); un esito che un commentatore autorevole come l'economista William Easterly ha accolto con disincanto, definendoli “senza senso, trasognati, confusi” (Sdg: Senseless, Dreamy, Garbled).

In realtà, si tratta di un testo complesso, che è stato salutato come l'unica sintesi possibile, nonostante qual-

che lacuna, di un percorso che sembra segnato dal rischio di un fallimento. I 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile che ne sono scaturiti (articolati in ben 169 obiettivi specifici e proposti con lo scopo di esprimere l'immaginario collettivo sullo “sviluppo” nei prossimi anni) sono ben più degli 8 Obiettivi di sviluppo del millennio (Osm) che hanno segnato il primo quindicennio del secolo. Un livello di complessità assai elevato, e denunciato da molti sin dalle prime fasi del percorso di elaborazione: la complessità del quadro, a loro parere, avrebbe potuto risultare di ostacolo, rispetto all'esigenza di mobilitare decisori politici e opinione pubblica globale.

Anche papa Francesco sembra aver colto questa difficoltà, tanto che nel suo discorso davanti alla comunità mondiale ha richiamato proprio il rischio di un esercizio burocratico o tecnocratico,

FUTURO: INCERTO
Un bambino dell'etnia minoritaria kachin, tra le più vessate e povere del Myanmar

concentrato soprattutto sull'enumerazione di mete, obiettivi, indicazioni statistiche. La realtà è al tempo stesso più semplice e più complessa di queste elaborazioni, pur importanti nell'indicare il grado di consenso raggiunto dalla comunità internazionale e nel quantificare (se ci si riesce) l'orizzonte delle azioni che si desidera intraprendere. Più semplice perché, come ha ricordato il papa alle Nazioni Unite, «esiste un minimo assoluto, a livello materiale, che ha tre nomi: casa, lavoro e terra; e un nome a livello spirituale: libertà di spirito, ivi compresa la libertà religiosa, il diritto all'educazione e tutti gli altri diritti civili». Come dire: vanno bene

“ Non bastano gli impegni assunti una volta per tutte, se manca la tensione costante a migliorare la situazione dei poveri e vulnerabili, cui va restituita la chance «di essere degni attori del loro stesso destino» ”

L'elenco dei 17 nuovi traguardi, tempo fino al 2030 per centrarli

Ecco i 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (Sdg) per il periodo 2015-2030, definiti alle Nazioni Unite:

1. Porre fine a ogni forma di povertà nel mondo.
2. Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile.
3. Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età.
4. Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti.
5. Raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze.
6. Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie.
7. Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni.
8. Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti.
9. Costruire un'infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione e una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile.
10. Ridurre l'ineguaglianza all'interno e fra le nazioni.
11. Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili.
12. Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo.
13. Promuovere azioni, a tutti i livelli, per combattere il cambiamento climatico.
14. Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile.
15. Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre.
16. Promuovere società pacifiche e più inclusive; offrire l'accesso alla giustizia per tutti e creare organismi efficienti, responsabili e inclusivi a tutti i livelli.
17. Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile.

Ciascuno dei 17 obiettivi è a sua volta strutturato in numerosi sotto-obiettivi misurabili, in modo da garantirne il monitoraggio in itinere.

analisi e dettaglio, ma non perdiamo di vista quelle poche cose che sappiamo già essere importanti!

Nessuno resti indietro

Ma anche un possibile consenso su una prospettiva semplice e concreta, sufficiente di per sé ad orientare azioni e pensieri, non risolve ogni problema. Se si accetta di non avere una ricetta unica, dettagliata tecnicamente e valida per tutte le donne e gli uomini del pianeta, è necessario prendersi comunque la briga di un'attenzione costante al perseguimento del bene comune. Non bastano gli impegni assunti una volta per tutte, se manca la

tensione costante, soprattutto a migliorare la situazione dei più poveri e dei più vulnerabili, ai quali va restituita – è ancora il papa a parlare – la voce e la possibilità «di essere degni attori del loro stesso destino».

Quello di papa Francesco è un richiamo che giunge in un mondo profondamente diviso, incapace di offrire una risposta politica ai conflitti che lo funestano, così come ai drammi di migrazioni tragiche e inarrestabili. Gli effetti di questa incertezza politica vengono esacerbati dalla crisi economica, nata non già nelle sacche di povertà e fame ancora presenti in tutto il pianeta e sempre più visibili anche nel mondo industrializzato, ma proprio nelle realtà sociali ed economiche che hanno trovato il loro tratto distintivo nell'accelerazione sconsiderata di un'economia immateriale sempre più dipendente dalla finanza.

Il percorso con cui gli Sdg stanno venendo alla luce deve essere compreso alla luce di questo contesto: un percorso frammentato, in cui è stato difficile percepire una leadership forte, in cui la priorità è sembrata essere quella di trovare un equilibrio tra le forze presenti al tavolo, attraverso obiettivi e target focalizzati in diverse (talvolta anche divergenti) direzioni.

In questo quadro pieno di contraddizioni, non mancano però anche elementi importanti, come l'idea di fondare tutta l'elaborazione sul terreno dei diritti umani, e come il principio del leave no one behind (non lasciare nessuno indietro), diventato immediatamente uno degli slogan del nuovo orizzonte degli Obiettivi sostenibili. Slogan che, se venisse preso sul serio, sarebbe davvero impegnativo: è necessario operare perché tutti i più poveri e vulnerabili possano uscire dalla marginalità estrema; ma anche affinché tutti coloro che non hanno voce in capitolo nelle scelte che li riguardano possano diventare protagonisti di una nuova stagione di cambiamento globale, che deve coinvolgere nord e sud del pianeta.

Tensioni con i limiti della terra

L'elemento centrale attorno a cui gli Sdg vengono costruiti è quello dello "sviluppo sostenibile", espressione il cui abuso ne ha probabilmente indebolito il significato, ma che sin dal rapporto Brundtland (1987) richiama un orizzonte esigente, basato sulla convergenza tra elementi (sviluppo economico, sviluppo sociale e protezione dell'ambiente): un'idea di sostenibilità impostata su una lettura complessiva del mondo e della società, ma che nel corso degli anni non sempre era riuscita a offrire una lettura di sintesi veramente efficace. È un po' quello che era avvenuto con gli Osm, a cui l'elemento "sviluppo sostenibile" era stato aggiunto in modo un po' artefatto, proprio

Il significato di "sviluppo sostenibile" è indebolito dall'abuso dell'espressione. Che richiama un orizzonte esigente, in cui convergono tre elementi: sviluppo sociale, sviluppo economico e tutela dell'ambiente



FRANCESCO E L'EMICICLO
Il Papa interviene all'Assemblea generale Onu il 25 settembre 2015

perché si trattava di una questione che non poteva essere ignorata, però senza una logica realmente integrata.

Le tre dimensioni della sostenibilità non possono essere però considerate in modo indipendente, cioè concretizzabili attraverso obiettivi da perseguire singolarmente, slegati dagli altri. Sono invece elementi collegati e in qualche modo coesistenti: è necessario, in altre parole, uscire dall'illusione che sia possibile risolvere i problemi della definizione di un modello di sviluppo economico senza preoccuparsi se questo impone tensioni con i limiti biofisici della terra, oppure con il fatto che una quota importante della popolazione è esclusa dal godimento dei benefici di un'avanzata economica.

Qui si saldano i temi della sostenibilità ambientale e sociale: l'identificazione dei limiti del pianeta non offre nessun dettaglio sul come occorra operare per rimanere all'interno dello "spazio operativo sicuro" per l'umanità, quello che non mette a repentaglio la sopravvivenza delle generazioni future. Questi limiti sono tuttavia spesso violati, e le responsabilità di queste violazioni, così come i loro benefici economici, ricadono in modo diseguale sugli abitanti del pianeta: esistono popoli e persone che dispongono della possibilità di consumare quantità enormi di risorse, e altri che in qualche modo ne pagano il conto, an-

che da un punto di vista ambientale.

Basta questa sola considerazione per evidenziare come una maggiore equità nella distribuzione delle risorse sia la premessa necessaria a una maggiore giustizia globale, dato che la violazione da parte di pochi dei limiti che ci impone la terra ricade pur sempre su tutte le donne e tutti gli uomini del pianeta. I dati impressionanti su un mondo in cui circa la metà della ricchezza mondiale è detenuta dall'1% della popolazione rappresentano oggi una crescente fonte di preoccupazione, trasversale alle società di tutto il pianeta.

Inclusione "verticale"

Per migliorare la situazione dei poveri non è dunque più sufficiente mettere in atto politiche di inclusione "orizzontali", ma occorre comprendere e affrontare i meccanismi economici che rendono i poveri così poveri e i ricchi così ricchi, con un'attenzione a quella che si definisce "disuguaglianza verticale". Occorre superare un'analisi "debole" della sostenibilità sociale che, invece di rispondere al problema dell'ineguaglianza strutturale che si trova alla base delle istituzioni politiche ed economiche esistenti, si è spesso limitata a identificare i sintomi della deprivazione, con soluzioni incentrate sui soli gruppi marginali e vulnerabili.

Questa riflessione impone la necessità di passare a un'agenda di sostenibilità sociale realmente trasformativa, in cui si ponga la questione di come l'economia debba funzionare, "a servizio" dell'intera comunità umana. Vivere tutti, con dignità e rispetto, condividendo le risorse di un pianeta limitato: questa è la sfida del futuro. In questo percorso alla ricerca di un difficile consenso a livello inter-

nazionale, manca ancora un tassello importante: la Conferenza sul clima, che si riunirà a Parigi a fine novembre e in cui si farà il punto sugli impegni da assumere per dare sostanza a un nuovo patto tra l'uomo e il pianeta.

Il forte richiamo alla necessità di una nuova giustizia globale, fortemente incentrata su un'idea di corresponsabilità circa la nostra "casa comune", è il messaggio che papa Francesco ha lanciato solo pochi mesi fa con la sua enciclica *Laudato Si'* e che sembra essere stato raccolto solo in parte dai potenti del mondo riuniti a New York. Con l'assemblea generale delle Nazioni Unite che ha adottato l'agenda per lo sviluppo 2015-2030 si chiude dunque un capitolo, ma si apre quello, importantissimo, della messa in opera del nuovo orizzonte globale di sviluppo. Il confronto partecipativo, che non è stato perfetto nella fase di elaborazione, deve continuare in ogni paese del mondo, coinvolgendo tutti, in particolare i gruppi sociali più svantaggiati e vulnerabili. A questa elementare necessità di partecipazione diffusa e continua dovrà rispondere il sistema di monitoraggio globale degli Sdg, che verrà messo in piedi nei prossimi mesi.

Questa nuova stagione delle politiche di sviluppo rappresenta però anche un forte richiamo diretto alla partecipazione di tutti: è un dovere di impegno e consapevolezza, quello a cui siamo chiamati con l'espressione "cittadinanza ecologica", usata da papa Francesco nella *Laudato Si'*. Ed è questo il terreno su cui dovremo trovare una strada per realizzare una società inclusiva e sostenibile: quello della responsabilità e della partecipazione, nella costruzione di un nuovo orizzonte di bene comune.

Gli otto "target" di inizio Millennio, non sempre storie di successo

Tra gli otto Obiettivi del Millennio 2015 (con le rispettive articolazioni interne in sotto-obiettivi), alcuni sono stati raggiunti, altri solo parzialmente, altri ancora non raggiunti. Ecco alcuni esempi per ciascuna delle tre categorie di successo o insuccesso. La fonte (a cui si rimanda per un approfondimento complessivo) è l'articolo *Obiettivi di sviluppo del Millennio: ora stiamo meglio?* (Benedetta Crimella, *Aggiornamenti Sociali* di agosto-settembre 2015), che attinge a dati Onu 2014-'15 e Ocse 2014.

Obiettivi raggiunti

Dimezzare la percentuale di persone che vivono sotto la soglia di povertà [obiettivo 1.A]

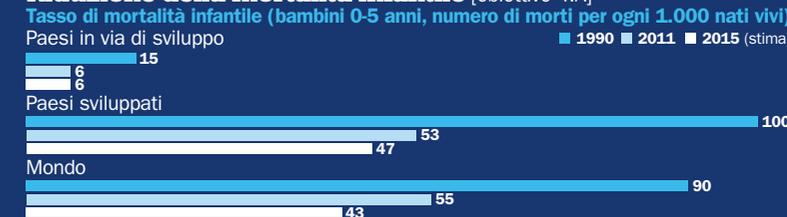


Elevare l'accesso a fonti d'acqua potabile [obiettivo 7.C]

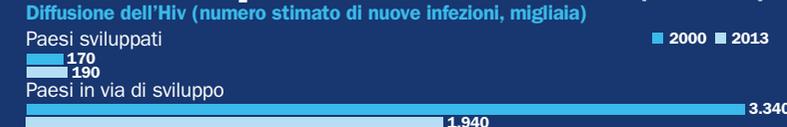


Obiettivi raggiunti in modo parziale e insufficiente

Riduzione della mortalità infantile [obiettivo 4.A]



Accesso alla terapia antiretrovirale contro l'Aids [obiettivo 6.B]

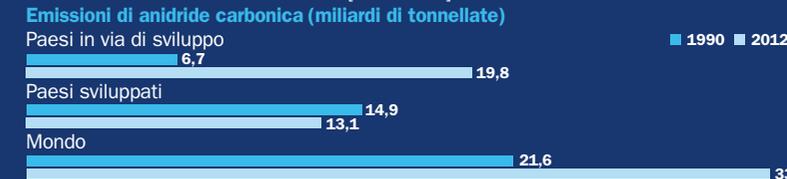


Obiettivi non raggiunti

Innalzamento degli aiuti allo sviluppo allo 0,7% del Pil dei paesi sviluppati [obiettivo 8]



Sostenibilità ambientale [obiettivo 7]



SERBIA E MONTENEGRO

“Liberi tutti!”: salute mentale, dossier per chiedere dignità invece di gabbie

Mondiale della sanità, Caritas Italiana ha pubblicato il suo nono Dossier, dal titolo *Liberi tutti! Salute mentale: non gabbie ma dignità per i malati*. Il documento analizza il tema della salute mentale prima a livello internazionale e poi europeo, con un approfondimento sulla situazione nel Balcani, in particolare in Serbia e Montenegro, paesi nei quali Caritas Italiana da anni è impegnata per affermare i diritti dei malati mentali. Ampio spazio è riservato ai dati sul fenomeno nei due paesi e alle testimonianze e proposte dal territorio. «La salute mentale in Europa – si legge nel documento – rappresenta una delle più significative sfide relative alla sanità pubblica: i disturbi mentali colpiscono il 27% della popolazione europea

ogni anno. Eppure la spesa pubblica media annua *pro capite* nel mondo per le cure di settore oscilla da 2 dollari, nei paesi con reddito medio-basso, a 50 dollari, nei paesi ad alto reddito. (...) In molti paesi europei la risposta è l'internamento in strutture manicomiali, luoghi formalmente di cura, ma dove prevalgono l'isolamento dalla società, a volte la violazione di basilari diritti umani e terapeutici. Si tratta di luoghi inadatti alla terapia perché sovraffollati, fatiscenti, di contenzione. Anche chi vive fuori dal manicomio soffre di durissime forme di esclusione sociale e lavorativa: spesso senza casa, senza un rapporto con la famiglia, vittima di stigma e pregiudizi». Scaricabile da www.caritas.it



FOTO DUSAN - CARITAS SERBIA

LA FOLLIA, LA VIOLENZA
Paziente in un manicomio serbo. Sotto, machete, simbolo di guerra in Centrafrica



REPUBBLICA CENTRAFRICANA
Nuove violenze e ondata di sfollati, i leader religiosi predicano pace

In settembre una nuova ondata di violenze ha investito Bangui, capitale della Repubblica Centrafricana: decine di morti e oltre 100 feriti. Presi di mira soprattutto giovani e donne. Centinaia le persone in fuga, riparatesi presso chiese e altre strutture pubbliche. L'arcivescovo di Bangui, e presidente della Conferenza episcopale centrafricana, monsignor Dieudonné Nzapalainga ha incontrato gli sfollati esprimendo vicinanza e, grazie all'équipe della Caritas locale, ha istituito un gruppo di lavoro per l'organizzazione degli aiuti. L'arcivescovo si è anche fatto promotore di un appello congiunto per la pace, sottoscritto anche dall'imam musulmano e dal rappresentante della chiesa protestante. La collaborazione tra leader religiosi per diffondere messaggi di pace e riconciliazione è consolidata sin dall'inizio della crisi politica, mascherata da conflitto religioso, che sta sconvolgendo il paese da quasi tre anni. Caritas Italiana è da anni accanto alla Chiesa e alla Caritas centrafricana, per supportarle nell'impegno per l'assistenza agli sfollati e la promozione della pace.

archivium

di Francesco Maria Carloni

«Lotta alla fame, impegno centrale»: in latino, un'esortazione attualissima

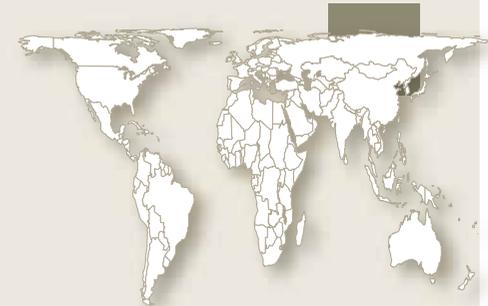
Il mensile *Caritas*, pubblica, nel numero di gennaio 1965, interamente dedicato al tema della fame, l'intervento di Jacques Norris, presidente della Commissione internazionale per l'emigrazione. Norris fu il primo (e tra i pochi laici) ad avere il permesso di intervenire durante le sessioni sinodali del Concilio Vaticano II.

In un passo della sua relazione, pronunciata in latino, si legge che «la sconfitta della fame e della miseria non sarà raggiunta se non quando in ogni paese ricco, uomini di buona volontà e solidamente organizzati, competenti e coraggiosi, saranno preparati a considerare la povertà nel mondo come una delle grandi preoccupazioni centrali del nostro tempo, in modo da apportare un appoggio costante alla politica di aiuto, di scambio e di educazione tecnica, sì da diminuire sempre più la differenza fra ricchi e poveri».

Pur con i limiti di un'analisi compiuta attraverso le categorie del “terzo mondo” e senza richiami espliciti alle cause dell'impoverimento, l'intervento di Norris (insieme con le riflessioni e discussioni conciliari sulla povertà e la chiesa nel mondo di oggi) rappresentò la base per quella che sarebbe diventata la *Gaudium et Spes*. Molti passi di quella relazione risultano purtroppo ancora attuali; uno tra tutti, quando Norris afferma che la fame non sarà mai sconfitta fin quando non diventerà centrale nell'azione dei governi di tutto il mondo e di tutte le persone di buona volontà. Questo è ancora oggi l'obiettivo principale di tante iniziative. Come la campagna (promossa tra gli altri da Caritas) “Una sola famiglia umana, cibo per tutti: è compito nostro”.



CIBO E CREATO,
UNA PIAZZA PER
CHIEDERE FUTURO



di Roberta Dragonetti

A Parigi la Conferenza globale sul clima. Dopo le mobilitazioni in vista di Expo e degli Obiettivi del Millennio, la campagna “Una sola famiglia umana, cibo per tutti: è compito nostro” incontra i cittadini, a inizio novembre, in piazza Santissimi Apostoli a Roma

Il mondo convocato a Parigi per un accordo vincolante sui cambiamenti climatici

Dal 30 novembre al 11 dicembre 2015, si svolgerà a Parigi la 21ª Conferenza delle parti (COP 21) della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (Unfccc), con l'obiettivo di concludere, per la prima volta in oltre venti anni di mediazione, da parte delle Nazioni Unite, un accordo vincolante e universale sul clima, accettato da tutte le nazioni.

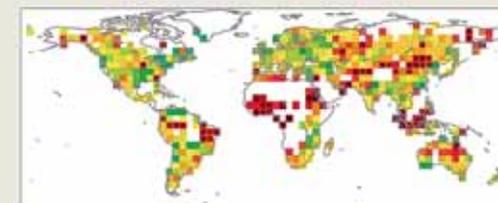
Con un impegno a effettuare un taglio del 40% delle emissioni di anidride carbonica rispetto al 1990 l'Europa rimane alla guida di questo processo.

Il presidente dell'Ue ha invitato tutti i paesi, ma anche i soggetti sociali ed economici, a prendere parte a questo sforzo comune: senza un accordo globale, sforzi isolati di una sola parte di mondo non avranno senso.

CLIMA: I COLORI DEI CAMBIAMENTI
Dal verde al rosso, cresce l'impatto



PARIS2015
UN CLIMATE CHANGE CONFERENCE
COP21-CMP11



Una sola famiglia umana,
cibo per tutti:
è compito nostro

La campagna “Una sola famiglia umana, cibo per tutti: è compito nostro” continua a partecipare attivamente all'azione di sensibilizzazione e mobilitazione sui temi della povertà e dei cambiamenti climatici. Dal locale al globale, aspettando Parigi, dove si terrà la grande Conferenza Onu sul clima (COP21). Con la sua recente enciclica *Laudato si'*, papa Francesco richiama ogni uomo al compito di custodire il creato, sottolineando l'importanza dei passaggi decisivi che l'umanità ha davanti a sé per affrontare e risolvere i drammi gravissimi della povertà e dei cambiamenti climatici. Tra i messaggi più incisivi del Papa vi è certamente l'invito a rifarsi a una “ecologia integrale” e a prendersi tutti cura della “casa comune”, che siamo tutti chiamati ad abitare come famiglia umana attraverso le generazioni.

A partire da questi convincimenti, il Vicariato di Roma celebra il 7 e l'8 novembre la “Giornata per la custodia del creato”: numerose iniziative, tra cui una colorata marcia per la terra e per tutti suoi abitanti, che dal Colosseo convergerà sulla Basilica dei Santissimi Apostoli. Nella piazza della Basilica sarà allestito un grande Villaggio, dove il pubblico verrà intrattenuto da stand espositivi ed enogastronomici, laboratori didattici e spettacoli, sui temi del cibo, della mondialità, degli stili di vita... Infine, dalla piazza della festa si potrà partire per piazza San Pietro per il saluto di papa Francesco, in occasione dell'Angelus; nel pomeriggio, poi, preghiera ecumenica e spettacolo conclusivo. Associazioni, enti, comunità, parrocchie e gruppi impegnati nella difesa dei diritti dei più deboli sono chiamati a partecipare: il popolo che vuole essere “una sola famiglia” è convocato.

www.cibopertutti.it

MICROPROGETTO


CAMERUN
Attrezzare la falegnameria.
E con essa il futuro...

1 Una falegnameria già esistente, alla periferia di Douala, "capitale" economica del Camerun. Una palestra di formazione e di speranze per 15 giovani senza occupazione, che desiderano imparare un mestiere e così diventare autonomi. Il microprogetto prevede l'acquisto o la rimessa in attività di attrezzature (combinata, sega a nastro, mola, compressore); la formazione – sia teorica che pratica – sarà garantita da due falegnami locali.

> **Costo** 4.500 euro
> **Causale** MP 119/15 CAMERUN

MICROPROGETTO


ARGENTINA
Biblioteca aperta,
non solo agli studenti

3 La scuola "Maria Auxiliadora", gestita dalle salesiane di don Bosco a Viedma (provincia di Rio Negro, Patagonia, sud del paese), al mattino ospita le lezioni ordinarie e al pomeriggio attività di musica e teatro. Ospita al suo interno una biblioteca, aperta non solo ai 410 bambini frequentanti la scuola, ma anche ai ragazzi dell'oratorio, a giovani e adulti, molti dei quali non hanno terminato gli studi. Il microprogetto ha come obiettivo la manutenzione ordinaria della sala della biblioteca, e l'acquisto di computer, proiettore e telo, di materiale didattico e ludico, oltre che di libri.

> **Costo** 4.200 euro
> **Causale** MP 143/15 ARGENTINA

MICROPROGETTO


KOSOVO
Cucire è progettare
l'emancipazione

2 Un gruppo di auto mutuo aiuto, nella città di Prizren, rappresenta un prezioso strumento di supporto ed emancipazione per alcune donne diversamente abili. Il microprogetto prevede l'acquisto di una macchina per cucire industriale, una macchina per imbustare capi e materiali tessili (lana, seta, ecc): tale attrezzatura permetterà di avviare una produzione industriale di abiti, tappeti e accessori, richiesti soprattutto in occasione di feste e matrimoni. Le donne nel giro di pochi mesi puntano a guadagnare abbastanza per continuare l'attività in autonomia e ricavare un reddito.

> **Costo** 4.700 euro
> **Causale** MP 153/15 KOSOVO

Viviamo in un quartiere i cui contrasti affascinano i turisti. Ma che sono figli di un'ineguaglianza nella distribuzione della ricchezza

LASTORIA


GEORGIA
Corso di formazione
e proposta di lavoro:
la svolta di Marina,
oltre le disegualianze

5 Realizzato! Mi chiamo Marina Iashvili, ho 20 anni e vivo all'estrema periferia di Tblisi, capitale della Georgia. Mio padre è un tassista "in proprio", mia madre è casalinga. Ho una sorella di 10 anni e un'altra di 28. Viviamo in un quartiere i cui contrasti affascinano i turisti. Nel giro di poche centinaia di metri, infatti, convivono facciate scrostate, gallerie d'arte e boutique alla moda. Ma tali contrasti sono figli di una sostanziale ineguaglianza nella distribuzione della ricchezza. Io non ho potuto completare il ciclo di studi obbligatorio e trascorrevi le mie giornate a casa, in monotonia, aiutando mia madre nelle faccende domestiche e nella cura alla famiglia. Inoltre, dovevo fare i conti con i continui rimproveretti della mamma: «Devi cercarti un marito! Tua sorella ha trovato un bravo uomo che provvede a lei e ha già un figlio!». Ero divisa tra il desiderio di realizzarmi come madre, dedita all'andamento della famiglia, e quello di affermarmi nel lavoro: ma non è facile trovarlo! Parlando con le mie amiche, sono venuta a conoscenza di alcuni corsi professionali (parrucchiere, lavorazione del feltro) promossi da Caritas Georgia. Ho avuto la possibilità di frequentare il laboratorio per parrucchiere, insieme ad altre cinque donne. Ho trovato un ambiente accogliente e amichevole e ho imparato a tagliare, tingere i capelli e fare la messa in piega. Grazie al contributo di Caritas Italiana (4.500 euro, utilizzati per l'acquisto di materiale di lavoro) io e le mie amiche abbiamo imparato un mestiere utile. Infatti io ho ricevuto una proposta di lavoro da un salone di bellezza e oggi mi sento indipendente: una svolta, che mi garantisce un futuro.

> **Microprogetto 119/14 GEORGIA**
Una messa in piega
per essere autonoma

MICROPROGETTO


VIETNAM
Impianto di filtraggio,
acqua non più malsana

4 La comunità di Phu My, nella diocesi di Kontum, conta circa 20 mila membri, tra cui 1.200 cattolici, che convivono con luterani, fedeli di culti asiatici, pagani. La popolazione è dedicata per lo più alla coltivazione del riso ed è molto povera. Sino a oggi, è stata costretta a usare acqua malsana. Ora il microprogetto prevede lo scavo di un pozzo con pompa e sistema di filtraggio, per agevolare il prelievo d'acqua, e purificarla.

> **Costo** 4.800 euro
> **Causale** MP 151/15 VIETNAM

Sorrisi in ospedale: mostra fotografica sui "Dottor Clown" della Tanzania

L'Italia esporta (anche) sorrisi e solidarietà. L'associazione bolognese Cefa Onlus ha sviluppato un progetto in Tanzania, **Art against poverty**, che ha dato la possibilità a 20 ragazze e ragazzi della capitale Dar es Salaam di essere formati come ballerini, acrobati e attori.

I 20 ragazzi sono stati poi scelti per seguire un corso di clownterapia tenuto dall'associazione Dottor Clown Italia di Vicenza (www.dottorclownitalia.org). Dopo la formazione, i giovanissimi dottor clown hanno cominciato a mettere in pratica la formazione al Muhimbili University Hospital, dove collaborano con l'associazione



Tumaini la Maisha, che gestisce un ostello che accoglie i familiari dei bambini ricoverati in pediatria oncologica. I ragazzi di Dar es Salaam da qualche mese ricevono un compenso come clown e allietano le giornate dei piccoli pazienti del reparto di neurochirurgia pediatrica.

I 20 ragazzi collaborano anche nel reparto di ortopedia pediatrica di un altro ospedale, dove supportano i fisioterapisti.

Gabriele Fiolo è un fotografo italiano che collabora con Cefa onlus: ha realizzato una mostra sul lavoro dei clown tanzaniani, che ha girato per il Veneto e che a dicembre approderà a Bologna.



ANIMAZIONE

Iqbal in 3D, perno di un progetto contro il lavoro minorile

Iqbal, 10 anni, vive con il fratello Aziz e la madre Ashanta a Kardui, piccolo villaggio in un paese povero del mondo. La sua epopea comincia il giorno in cui decide di andare al mercato di Mapur per vendere alcuni giocattoli e pietre colorate e recuperare così i soldi necessari per pagare le medicine necessarie al fratello malato.

A Mapur, Iqbal incontra Hakeem, che si offre di comprargli le medicine per Aziz: in cambio, però, dovrà lavorare nella fabbrica di tappeti del suo amico Guzman.

Qui Iqbal incontra Fatima, Emerson, Maria, Ben, Salman e Karim, bambini di età diverse ma con storie simili, tutte legate alla povertà. Nel gruppo di piccoli lavoratori comincia a farsi strada la coscienza della loro condizione di piccoli schiavi. Una volta resosi conto che il debito non si esaurirà mai, malgrado le promesse di Guzman, Iqbal comincia a elaborare un piano per libe-



CONTRO SFRUTTAMENTO, SPRECO E SMOG
Due frame del lungometraggio dedicato a Iqbal. Sotto, logo dell'iniziativa Wwf



rare sé e i suoi piccoli amici.

Il lungometraggio di animazione **Iqbal: bambini senza paura** è ispirato alla toccante e atroce storia di Iqbal Masih, ragazzino pakistano, per anni lavoratore sfruttato in un'industria di tappeti, poi attivista contro il lavoro minorile e per i diritti dei bambini, ucciso in circostanze misteriose (ma molti sostengono dalla "mafia dei tappeti") a soli 12 anni. Il film è stato realizzato dalla Gertie Production con una tecnica mista di animazione 3D su scenografie disegnate, ed è il perno centrale di un più vasto progetto transmediale sulle tematiche del lavoro minorile e della descolarizzazione, che troverà molteplici sviluppi in ambiti diversi, dall'arte ai nuovi media, passando per i giochi e la formazione. Il progetto è realizzato in partnership con istituzioni nazionali e internazionali; il film (presentato a ottobre alla Festa del Cinema di Roma e in uscita il 20 novembre) è realizzato con il patrocinio di ministero dei beni e delle attività culturali, Unicef, Almed – Università cattolica del Sacro Cuore, Fondazione Banca Etica.

CAMPAGNE

Wwf e scuole, con ClimaRap messi alla berlina sprechi e malefatte

Il Wwf propone alle scuole italiane di diventare ambasciatrici del clima con il progetto **Mi curo di te**, realizzato in collaborazione con Sofidel e in partenariato con l'Istituto Francese in Italia. Come? Attraverso un racconto su cosa scoprono sul cambiamento climatico, grazie ai contenuti e alle attività proposte in classe, da comunicare a coetanei, famiglie e comunità attraverso i canali *social*, in modo originale e creativo, anche attraverso un *ClimaRap*. Il Wwf pubblicherà i rap che hanno ricevuto maggiori condivisioni sui propri canali *social*. Un tam tam, il cui scopo è sensibilizzare l'opinione pubblica, in prossimità di Cop21, la Conferenza Onu, in programma a Parigi dal 30 novembre all'11 dicembre, in cui si dovrà raggiungere un accordo globale sul clima. Grazie ai contenuti messi in circolo dal Wwf sul fenomeno del cambiamento climatico, i ragazzi

atupertu / Sara Rattaro

Sottrazione di minori, piaga senza rimedio? «Margherita diventerà un'adulta odiosa»

Sara Rattaro ha vinto il Premio Bancarella 2015 con il libro **Niente è come te** (Garzanti). La protagonista, Margherita, 15 anni, è stata sottratta al padre italiano dalla mamma danese. Storia tratta da una vicenda vera, spia di un fenomeno – la sottrazione internazionale di minori – che in Europa colpisce in modo più frequente il nostro paese. Circa 300 casi l'anno. E molto è il sommerso. «A denunciare – spiega Sara Rattaro – sono più gli uomini. Tante donne hanno paura di farlo perché, spesso, il marito è di religione islamica. Temo ritorsioni, sanno che in certi paesi è difficile per una donna difendere il diritto».

Ci sono leggi che tutelano i genitori a cui viene sottratto un figlio?

Il problema è proprio il vuoto legislativo europeo.

A dirimere il fenomeno c'è solo la Convenzione Aja, sottoscritta nel 1980 da molti paesi europei, ma non dalla Danimarca, ad esempio. Afferma che i bambini portati via da uno stato europeo senza che vi sia accordo fra i genitori dovrebbero essere rimpatriati entro sei mesi. Poi, di fatto, passati i sei mesi, la Convenzione non ha più potere.

E si passa in Tribunale, cercando il rimpatrio giuridico del minore. Qui, l'Italia perde sempre...

In Italia il diritto di famiglia non è debolissimo, ma

potranno andare a caccia di sprechi energetici, e disseminare poi in modo creativo e virale quanto scopriranno: malefatte e indifferenza verranno messi alla berlina attraverso il rap.

LIBRI

Il cane è a posto, ma i ragazzi rischiano di crescere storti

Un libro divertente. Ma anche amaro. **Almeno il cane è un tipo a posto** (scritto da Lorenza Ghinelli, edito da Rizzoli) racconta l'adolescenza tragicomica dei nostri figli. Il piglio della scrittura è da commedia, ma il libro presen-



di Daniela Palumbo

«Chi sottrae un figlio è una persona che ha subito un vuoto affettivo, il quale causa l'incapacità di guardare ai sentimenti degli altri e al bene del proprio stesso figlio»

spesso si trova ad avere a che fare con paesi prepotenti in materia. In Danimarca o in Germania, ad esempio, anche quando i tribunali permettono a un genitore di venire in contatto con il figlio sottratto, gli incontri devono avvenire in luoghi protetti, con assistenti sociali del luogo, e il genitore ospite deve parlare danese o tedesco. Dopo una decina di incontri così stressanti, il minore si rifiuta di andare: la cosiddetta "alienazione genitoriale" è l'obiettivo della Danimarca, il genitore straniero viene estromesso dalla crescita del figlio. Invece i tedeschi conservano una legge del 1939, voluta da Hitler; lo Jugendamt, agenzia federale sull'infanzia, afferma che ogni bambino tedesco è patrimonio dello stato. E deve restare in Germania. Il principio non vale per i disabili, che possono essere espatriati...

Perché accade che un genitore allontani un figlio dall'altro genitore?

Mi sono fatta l'idea che siano persone che hanno subito un vuoto affettivo, il quale causa l'incapacità di guardare ai sentimenti degli altri e al bene del proprio figlio. Margherita, di cui io racconto, è una ragazzina contesa, che ha subito vuoti affettivi pesanti. Ma diventerà, presumibilmente, un'adulta odiosa: per difenderci dal dolore, spesso ci allontaniamo dalla parte migliore di noi. È l'eterna storia della vittima che diventa carnefice.

FILM

"Suburra", impietoso ritratto della capitale in mano al crimine

Stefano Sollima ha firmato **Suburra**, pellicola impietosa sulla decadenza della capitale. Mafia capitale è il tema portante dell'opera; il film è infatti tratto dall'omonimo libro di Carlo Bonini e Giancarlo De Cataldo. Suburra era un quartiere popolare dell'antica Roma ed è diventato il termine che indica il degrado sociale, che a Roma ha toccato livelli fuori controllo. I protagonisti sono noti, raccontati dalle cronache di giornali e tv: il politico

colluso con la malavita, il pr che lavora per far incontrare criminalità e politica, il boss erede della banda della Magliana... Il quadro di una città che non riesce a risollevarsi, nonostante l'eterna, grande bellezza.

INTERNET
Milanesi da tutto il mondo: due blog raccontano la città meticcica



Milano è la città nella quale si dirigono più spesso quelli che ancora migrano dal sud, ma l'emigrazione oggi è più colorata: mezzo milione di stranieri in tutta la provincia, il 15% dei quali nati in Italia. Una molteplicità di aspetti, colori, sapori, costumi, codici di comportamento e religioni, che ne fa un grande laboratorio di multietnicità, un mosaico in divenire, raccontato sempre più spesso. Due esempi fra i tanti, opposti fra loro. **La città nuova** del *Corriere della Sera* è un blog (lacittanuova.milano.corriere.it/) nel quale chiunque può raccontarsi. Un blog multi-autore, che si propone di dare voce in primis ai milanesi di origine straniera, ma anche a quanti vogliono interrogarsi sull'incontro-scontro di civiltà. Il tutto, però, a partire dal quotidiano, attraverso le esperienze dirette: niente discorsi, ma fatti. La cronaca, a raccontare la città che verrà. Altro luogo digitale dedicato al tema è **I milanesi siamo noi** (imilanesi.nanopress.it): coprodotto dal gruppo Trilud, è un progetto di *storytelling* digitale, in cui i protagonisti si raccontano in maniera diretta, attraverso interviste, scritte e video, e ritratti fotografici. Protagonisti sono i milanesi nativi o d'adozione, famosi e non, di origine italiana e non... L'idea è di Andrea Scarpa.

paginealtrepagine

di **Francesco Dragonetti**

A Firenze quinto Convegno nazionale: negli Atti, la riflessione della Chiesa italiana post-Concilio

Il quinto Convegno ecclesiale nazionale si svolgerà a Firenze dal 9 al 13 novembre, per approfondire il tema "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo". In questa occasione, è opportuno compiere un breve excursus sui Convegni precedenti. Iniziati nel 1976 e succedutisi ogni dieci anni, i Convegni ecclesiali nazionali rappresentano un importante momento di incontro dei vescovi, del clero, dei religiosi e del laicato impegnato, per provare a tradurre nella realtà italiana lo spirito del Concilio Vaticano II.

Il primo convegno ("Evangelizzazione e promozione umana", Roma, 30 ottobre - 4 novembre 1976) fu molto importante, poiché si svolse in un periodo storico delicato per l'Italia: gli anni Settanta si sono caratterizzati per trasformazioni economiche profonde, che hanno inciso sia sul piano sociale sia su quello ecclesiale, e hanno costituito per la Chiesa un'occasione di riflessione interna e di rinnovamento pastorale.

Sulla scia degli orientamenti che scaturirono dal primo, venne organizzato il secondo Convegno ("Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini", Loreto, 9-13 aprile 1985), incentrato sui modi di concepire l'identità cristiana e il dialogo con il mondo. Durante il Convegno, Papa Giovanni Paolo II, intervenendo più volte, sottolineò l'importanza del servizio alla verità ("istanza veritativa") e, insieme, la necessità di un più deciso dinamismo missionario.

Il terzo Convegno ecclesiale ("Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia", Palermo, 20-24 novembre 1995) si svolse in una città scelta poiché qui, affermò il documento preparatorio, «sono accaduti alcuni degli avvenimenti più drammatici e inquietanti del nostro recente passato» (evidente il riferimento alla "guerra di mafia" dei primi anni Novanta). Cogliendo il mutamento dei tempi, in un'Italia oramai uscita dalla stagione del terrorismo e delle divisioni politiche violente, ma anche dalla stagione di materialismo che sembrava aver connotato gli anni Ottanta, il tema proponeva la necessità di ricostruire una società su basi nuove, rilanciando il Vangelo.

Il quarto Convegno ecclesiale nazionale (Verona, 16-20 ottobre 2006, "Testimoni di Gesù risorto, speranza nel mondo") invitò infine a soffermarsi sulle sfide di un tempo segnato dalle paure seminate da terrorismo internazionale, guerre infinite e crisi incombente. Tutte le riflessioni in esso condotte, così come nei tre appuntamenti precedenti, si possono leggere negli **Atti** dei quattro Convegni (pubblicati nel tempo da Edb).



LIBRIALTRILIBRI



Fratel Michael Davide Venite e guarite (Paoline, pagine 156). Il Convegno ecclesiale nazionale a Firenze ha come tema "In Gesù Cristo un nuovo umanesimo". Bisogna ritornare al Vangelo, lasciando che parole e gesti del Signore divengano lievito del nostro essere uomini.



Mauro Pesce Chi ha paura del Gesù storico? (Edb, pagine 63). Negli ultimi 50 anni è stata condotta una ricerca appassionata per ritrovare la figura storica di Gesù, il suo messaggio e il suo modo di vita: indagine estesa alle Chiese cristiane, agli ebrei, a storici ed esegeti.



Pierluigi Dovis Per carità e per giustizia (Edizioni Gruppo Abele, pagine 144). Chi sono i poveri che arrivano alle parrocchie? Le comunità sanno trasformarsi in risorse? Magari "inventando" nuovi modi per accompagnare? Risposte, a partire dall'esperienza della Caritas diocesana di Torino.

atupertu / Francesca Comencini

di **Danilo Angelelli**

"Nuove terre", viaggi nell'agricoltura sociale: «Storie "in bemolle" di scambi possibili»



“C'è un contadino piemontese di 80 anni, che forma due ragazzi africani. Lui non si è mai mosso dal suo luogo natale, i due hanno attraversato il mondo intero...”

Dici il suo cognome, e dici cinema. Di ieri, di oggi, di sempre. Il papà era infatti Luigi Comencini, la sorella è Cristina, regista e sceneggiatrice come lei, Francesca, una carriera iniziata nel 1984 con il drammatico *Piano forte*, storia d'amore e tossicodipendenza, e proseguita con film importanti e originali per temi e orizzonti che sono in grado di dischiudere, da *Mi piace lavorare (Mobbing)* a *Lo spazio bianco*. E poi una serie di documentari come *Un altro mondo è possibile*, sul G8 di Genova, e *L'Aquila 2009. Cinque registi tra le macerie*.

Il desiderio di conoscere nuove storie e di incontrare nuovi sguardi l'ha portata, di recente, ad accogliere senza pensarci due volte il progetto *Nuove Terre*, finanziato con il contributo del ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali: cinque cortometraggi realizzati dalla Madcast per raccontare altrettante esperienze, ambientate in aziende che si impegnano in agricoltura civica e sociale. Il primo di questi corti, *L'orto dei ragazzi*, è stato presentato a Expo; gli altri saranno presto propo-



AGRICOLTURA CIVICA E SOCIALE
Foto di scena del progetto *Nuove Terre*: cinque cortometraggi, dedicati alle attività agricole che non hanno preminenti finalità produttive e commerciali, girati per Madcast dalla regista Francesca Comencini

sti al pubblico attraverso incontri e disponibili online.

Perché proprio L'orto dei ragazzi all'Expo? Perché la realtà che qui raccontiamo include, attraverso la formazione e il lavoro agricolo, rifugiati e migranti sbarcati in Italia da luoghi in cui ci sono guerra e morte. Dato il momento storico che stiamo vivendo, ci è sembrato il più attuale, urgente, tra i cinque lavori. Tanto più che in questo documentario i migranti parlano in prima persona, nessuno parla per loro. Hanno un volto, un nome e tutti i dettagli per non essere, come spesso accade, un'entità astratta.

Chi sono le persone che ritrae? Sono grandi lavoratori, ma soprattutto persone straordinarie, che hanno tanto da scambiare, da dare. È stato bello vedere come hanno imparato un lavoro che non era il loro e con quanto interesse lo svolgono. Un interesse che va oltre le possibilità di guadagno.

La terra è davvero occasione di relazioni? L'esperienza al centro del "corto" presentato a Expo si svolge a Torino. C'è un contadino piemontese, un signore di 80 anni, che forma al lavoro agricolo due ragazzi africani. Il contadino non si è mai mosso dal suo luogo di origine, i due ragazzi hanno attraversato il mondo. Il contadino trasmette il suo sapere, loro testimoniano la cultura dalla quale provengono, le conoscenze di cui sono portatori. Uno scambio diverso è, dunque, possibile.

Diverse anche le attività di agricoltura sociale di cui parlate nei cortometraggi: inserimento socio-lavorativo di soggetti svantaggiati; agri-nidi e agri-asili; accoglienza di persone in difficoltà sociale, fisica e psichica; attività educative su temi ambientali; gestione di terre confiscate alla criminalità organizzata... Cosa sapeva di tutto questo prima del progetto?

Non ne sapevo niente. Mi ci sono avvicinata con interesse grazie a *Nuove Terre*. Ma il desiderio più grande per me è stato ancora una volta quello di narrare storie umane individuali: io cerco di comporre dei racconti intimi, storie in "bemolle" - in chiave dunque apparentemente minore - che, pur non volendo essere delle bandiere, ci dicono che il nostro paese è fatto di persone differenti tra loro e, in questo caso, che alcuni hanno trovato risposte nel lavoro della terra. Un incontro, quello con la terra, che può essere confortante e utile, anche e ovviamente non solo dal punto di vista produttivo.

AIUTI SU MISURA

Dai il tuo contributo per
cucire un futuro addosso
a chi non ne ha.

Scopri come su www.caritas.it



**SEZIONE
MANIFESTI -
ANNUNCIO
STAMPA**

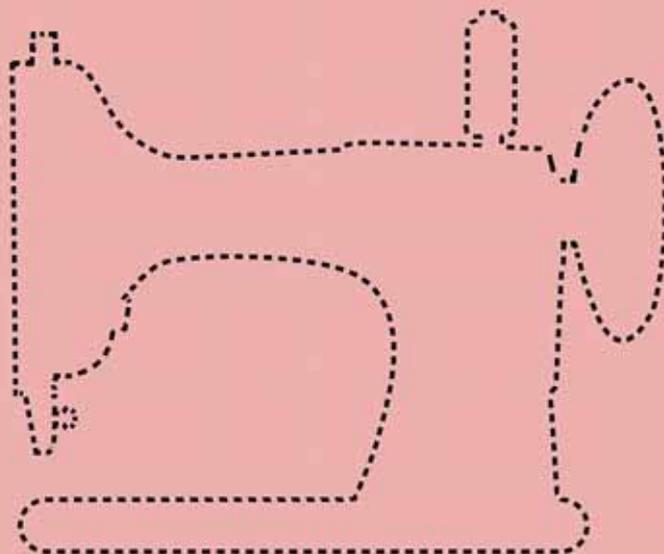
**Brief Caritas
FUNDRAISING
PER I
MICROPROGETTI
CARITAS**

**Short list
(sezione
Manifesto
annuncio stampa)**

**Alessandro Juri
Alfieri,
Alessandra Brogi,
Veronica Casini,
Fabio Lista e
Camilla Nani**

**Fondazione
Accademia di
comunicazione -
Milano**

**Quattordicesima
edizione
Premiazione
a Salerno
29 maggio 2015**



www.creativisinasce.it

I lettori, utilizzando il c.c.p. allegato e specificandolo nella causale, possono contribuire ai costi di realizzazione, stampa e spedizione di Italia Caritas, come pure a progetti e interventi di solidarietà, con offerte da far pervenire a:
Caritas Italiana - c.c.p. 347013 - via Aurelia, 796 - 00165 Roma - www.caritas.it